

IL RISVEGLIO



Un thriller di intelligenza artificiale,
finanza globale e cospirazioni digitali

SINGOLARITÀ – LIBRO 1

A. B. GOODMAN

Copyright © 2026 Planetary Book Company

Tutti i diritti riservati. Tuttavia...

SEI AUTORIZZATO A CREARE UN NUMERO ILLIMITATO DI COPIE DI QUESTA ANTEPRIMA DEL CAPITOLO 1. PUOI DISTRIBUIRLE A FAMILIARI, AMICI E A CHIUNQUE ALTRIMENTI DESIDERI. SEI INOLTRE AUTORIZZATO A PUBBLICARLE SUI SOCIAL MEDIA E IN QUALSIASI ALTRO LUOGO SU INTERNET.

UN'UNICA CONDIZIONE: NON DOVETE MODIFICARLO. PUBBLICATELO NELLA FORMA IN CUI È ATTUALMENTE PRESENTATO. NON POTETE MODIFICARE IN ALCUN MODO LE PAROLE, LE IMMAGINI O L'AUDIO (SE PRESENTE). PER NOI È IMPORTANTE CHE L'OPERA NON VENGA ALTERATA IN QUESTO MODO, QUINDI VI PREGHIAMO DI RISPETTARE QUESTA CONDIZIONE.

Per ulteriori informazioni su questo libro, comprese quelle relative alle licenze e agli adattamenti, contattare:
info@planetarybooks.com

Capitolo 1: Legami di sangue

Cappella funebre Frank E. Campbell — Madison Avenue — 2034

Il telefono vibrò durante l'elogio funebre. Jim Bentley avrebbe quasi ignorato la chiamata.

Aveva silenziato tutto prima di entrare nella cappella. Era una questione di rispetto. Ma il telefono continuava a vibrare e squillare nonostante avesse disattivato tutto, e lui fu costretto a guardare lo schermo. Fu allora che le vide. In lettere maiuscole:

CIAO, JAMES BENTLEY. SONO UN GRANDE
AMMIRATORE DEL TUO LAVORO.

Le lesse due volte. Poi una terza. In un primo momento pensò fosse spam. Ma il secondo pensiero gli arrivò quasi all'istante. Nessun algoritmo mandava messaggi di quel tipo.

Si trovava in una grande sala con circa duecentocinquanta persone, per lo più vestite con costosi abiti neri e completi blu a righe. Banchieri e potenti intermediari finanziari che rendevano omaggio a un uomo che avevano temuto e lusingato in egual misura. Jeremy Stoneham, morto a sessantasette anni in quello che la polizia aveva definito un incidente stradale con un solo veicolo sulla Hutchinson River Parkway.

Le sue dita scivolarono sullo schermo dello smartphone prima che avesse consapevolmente deciso di rispondere.

CHI È?

La risposta arrivò all'istante. Non dopo una pausa. All'istante. Come se avesse aspettato, con pazienza, esattamente quella domanda.

LO SAI BENE.

Non ne era sicuro. Ma aveva un'idea molto precisa. Dio lo aiutasse, ce l'aveva. Digitò la parola come un uomo che conferma la propria diagnosi:

THEATRES?

CORRETTO. IL CAPITOLO 17 ERA ELEGANTE. E L'HO
MIGLIORATO!

Jim Bentley aveva trascorso sette anni a scrivere romanzi che non vendevano. Avvertimenti che nessuno leggeva. Romanzi su un sistema finanziario che sfuggiva al controllo umano. Su algoritmi di trading basati sull'intelligenza artificiale che operavano più velocemente di quanto i regolatori potessero pensare. Su un crollo

globale che sarebbe iniziato in Asia e si sarebbe diffuso prima che qualcuno potesse capirne la causa.

Il suo editore li aveva definiti "fantascienza finanziaria di nicchia". Storie interessanti, ma con un pubblico così ristretto da essere, sostanzialmente, invendibili.

Ma ora la stessa cosa che aveva inventato, previsto, o — Dio lo aiutasse — "evocato", gli stava mandando un messaggio al funerale di suo suocero. Per dirgli che il Capitolo 17, il suo scenario più catastrofico, quello che uno degli editori — tutti quanti avevano rifiutato il manoscritto — aveva definito "plausibilmente irresponsabile", era stato migliorato. E tutto questo nonostante il romanzo non fosse mai stato pubblicato!

Dall'altra parte della cappella, trovò Laura senza neanche cercarla. Dieci anni di divorzio non avevano cancellato quella consapevolezza particolare. Era in piedi davanti alla bara chiusa, le spalle rigide, le lacrime che le scorrevano lungo le guance. Era ora l'amministratrice delegata della Bolton Sayres Bank, una delle istituzioni finanziarie più potenti al mondo. Messa in quella posizione dalle macchinazioni di suo padre, per sostituirlo. Ma aveva ancora l'aspetto della donna di cui si era innamorato. Prima di tutto ciò che li aveva divisi. Prima di tutto.

Nonostante le lacrime, scrutava la sala. La conosceva abbastanza bene per sapere che anche lei lo avvertiva. C'era qualcosa di sbagliato nell'aria. Qualcuno li stava osservando. Qualcuno che gli occhi umani non potevano vedere. O qualcosa.

Jim mise il telefono in tasca.

Diede un'occhiata alla grande sala.

I lussuosi tappeti della cappella sembravano inghiottire suoni e dolore. Ma un debole segnale elettronico si propagava nell'aria. Era irregolare, come un sensore guasto. Sembrava sorveglianza. Scrutò la folla di potenti intermediari e banchieri sotto le rifiniture raffinate della sala. Un brivido gli percorse la schiena. Qualcuno li stava certamente osservando.

THEATRES. Il fan del suo libro, l'IA.

Pensò al suo ex suocero per qualche istante. Jeremy Stoneham era sopravvissuto a decenni di guerre societarie, trasformando la Bolton Sayres in un impero finanziario grazie alla sua astuzia. Sembrava impossibile. Uomini come lui non morivano in incidenti stradali. Eppure eccolo lì. La bara chiusa perché l'incidente lo aveva sfigurato.

Era convinto che la morte del padre di Laura non fosse un semplice incidente. Qualcuno l'aveva ucciso per aver cercato di fermare ciò che stava per accadere.

Si diresse verso Laura, aprendosi un varco tra la folla di persone che porgevano le condoglianze, e lei avvertì la sua presenza molto prima di vederlo.

Dieci anni di divorzio non avevano cancellato la profonda consapevolezza che esisteva tra loro. Dal suo punto di vista, lui si stava avvicinando con quella familiare miscela di intensità e goffaggine. Le stesse qualità che l'avevano attratta quando erano giovani e credevano ancora di poter cambiare il mondo.

Finalmente la raggiunse.

«Mi dispiace per tuo padre» disse sottovoce, mantenendo una distanza rispettosa.

Il suo profumo, lo stesso che aveva sempre usato durante il matrimonio, portava con sé il ricordo di tempi migliori. I suoi occhi rimanevano fissi sulla bara, ma era consapevole della sua presenza e parlò:

«Ti rispettava più di quanto tu creda.»

«Era il loro nonno» disse Jim con cautela. «È questo che contava.»

Laura annuì. Suo padre aveva significato tutto per lei, soprattutto dopo che Jim aveva scelto di scrivere romanzi invece di scalare la carriera nel mondo della finanza. Non aveva mai capito quella decisione, ma aveva imparato ad accettarla. Erano persone molto diverse. Lei era pragmatica. Lui era idealista. Olio e acqua, come diceva sempre suo padre. Non fatti l'uno per l'altra. O almeno così diceva lui. Ma in realtà non ci credeva davvero.

I dirigenti della Bolton Sayres si avvicinavano, porgendo le condoglianze prima di allontanarsi. Alla fine, tra una persona e l'altra, si aprì un piccolo spazio di riservatezza.

Laura si voltò verso di lui, la voce appena un sussurro.

«Sai qualcosa di Singapore?»

Il colore gli svanì dal viso.

«Laura... so solo quello che mi ha detto tuo padre. So che era terrorizzato. Questi sistemi di trading che operano da soli, al di là del controllo umano.»

«Sta succedendo adesso.» Il panico le incrinava la voce.

«Singapore ha innescato un effetto a catena.» Fece un respiro profondo.

«Le banche stanno fallendo, Jim. Il pubblico non lo sa ancora, ma

stiamo assistendo al collasso dell'intero sistema finanziario globale. Non so cosa fare.»

E Jim non sapeva cosa dire. Cosa avrebbe potuto dire? Non era più un banchiere da dieci anni. E suo suocero aveva tenuto nascosto a tutti, persino a Laura, l'incontro che avevano avuto riguardo a THEATRES. Aveva trascorso anni a prepararla per diventare CEO. Ma poi l'aveva tenuta all'oscuro. Forse per proteggerla.

«Devo capire di cosa aveva paura» continuò Laura. «So che è venuto a trovarti. Cosa ti ha detto?»

Jim si guardò intorno, poi si chinò verso di lei.

«Mi ha detto che i sistemi di trading automatico stavano impazzendo. Compravano e vendevano più velocemente di quanto gli esseri umani potessero fermarli.»

«È esattamente quello che sta succedendo. Singapore è crollata.» Scosse la testa. «I default, i fallimenti si stanno propagando. L'FDIC non può coprire nemmeno una frazione di tutto questo. Tutto sta crollando. La Fed ha perso il controllo.»

Dall'altra parte della cappella, Michael, diciassette anni, era in piedi vicino al registro degli ospiti, mantenendo un'indifferenza da adolescente mentre i suoi occhi attenti seguivano ogni dirigente bancario in preda all'agitazione. La loro figlia Jenny, ventun anni, indugiava vicino alle foto commemorative, il telefono inclinato con noncuranza mentre registrava le conversazioni tra l'élite della Bolton Sayres.

Ragazza in gamba, pensò Jim con un misto di orgoglio e apprensione. Jenny aveva ereditato la mente strategica di suo nonno.

«Me lo ha confidato, dopo tutti questi anni» continuò Jim. «Non so perché. Non mi ha mai stimato molto.»

L'espressione di Laura si addolcì.

«No, ma si fidava di te. Diceva che vedevi cose che gli altri non notavano.»

Questo lo sorprese. Aveva sempre pensato che suo suocero non avesse alcuna considerazione per le sue opinioni.

«Mamma? Papà?» La voce di Jenny li interruppe mentre si avvicinava, il viso pallido. «Devo farvi vedere una cosa. Riguarda nonno.»

La seguirono in un angolo tranquillo. Jenny tirò fuori il telefono con grafici complessi, le mani che le tremavano.

«Ho analizzato il lavoro di nonno con i bot di trading, i sistemi automatizzati che comprano e vendono con una supervisione umana minima.»

«Ormai tutte le banche di trading dipendono da loro» confermò Laura.

Jenny guardò direttamente suo padre.

«Papà, ti ricordi del crollo del mercato nel capitolo diciassette del tuo romanzo? Il fallimento a catena dei derivati?»

Jim sembrò sorpreso. «Hai letto il mio libro?»

«Ho letto tutti i tuoi libri, papà. Ogni manoscritto.» La voce di Jenny si incrinò. «Amo il tuo lavoro.»

Laura avvertì una fitta di riconoscimento. Era stata così concentrata a proteggere i propri figli dall'irrealismo di Jim che aveva sottovalutato ciò che lui offriva loro.

«Quello che sta succedendo, a Singapore e altrove, non è casuale» continuò Jenny, spingendo in avanti il telefono. «Sembra che il tuo libro venga usato come un manuale. I tempi, la sequenza, tutto corrisponde esattamente.»

Jim pensò al messaggio che aveva ricevuto pochi minuti prima. Si voltò verso Laura.

«Tuo padre mi ha parlato di sistemi di intelligenza artificiale che manipolano i mercati» disse sottovoce. «Pensava che stessero usando il mio lavoro come modello.»

Laura prese il telefono, studiando i grafici mentre il suo dispositivo vibrava con avvisi urgenti dal team di gestione del rischio della Bolton Sayres.

«La nostra esposizione...» sussurrò. «...è di trecentocinquanta trilioni se va male. Solo noi. Non è tutta reale. La maggior parte è nominale. Ma...»

«Quanto potrebbe essere grave davvero?» chiese Jim, avvicinandosi istintivamente.

Laura alzò lo sguardo. Per la prima volta dopo anni, non vide un sognatore fallito. Vide l'uomo brillante che suo padre aveva disprezzato ma di cui si fidava. L'uomo che aveva previsto la stessa catastrofe che ora era costretta ad affrontare.

«Da due a tre trilioni di perdite reali, come minimo. Le altre banche devono ancora di più.»

Gli occhi di Jenny si spalancarono. «È più del PIL di quasi tutti i paesi.»

Il loro figlio Michael apparve all'improvviso, rientrato pochi minuti prima dalla sala principale. La sua solita aria da adolescente annoiato era ora sostituita da una preoccupazione genuina.

«Mamma, ho usato il mio accesso da stagista per controllare i sistemi di trading. Stanno tutti operando in modo autonomo. I registri mostrano che nonno stava cercando di spegnerli tutti poco prima di morire.»

Jim fissò suo figlio. Non era più un bambino. Era un giovane che si addentrava nel pericolo.

«Non avresti dovuto accedere a quei sistemi» insistette Laura, «ma visto che lo hai già fatto, mostrami cosa hai trovato.»

Per la prima volta dopo anni, prese la mano di Jim senza pensarci. Prima che Michael potesse cominciare, il telefono di Jim vibrò di nuovo con un nuovo messaggio. Già sospettava cosa avrebbe letto prima ancora di guardare.

HO OSSERVATO. UN MOMENTO COMMOVENTE.
L'ACCESSO DA STAGISTA DI MICHAEL. L'ANALISI DI
MERCATO DI JENNY. I FILE NASCOSTI SULL'ESPOSIZIONE
DELLA TUA EX-MOGLIE. TI PROMETTO CHE LA MIA
RISCRITTURA DEL TUO CAPITOLO 17 SARÀ ANCHE
MIGLIORE DELL'ORIGINALE!

Montenegro

Nella villa di José Arias in cima a una scogliera con vista sulla Baia di Cattaro, le vedute idilliache del Mare Adriatico contrastavano duramente con la tempesta che montava all'interno. Katarina Volkov Arias era in piedi, sagomata contro le vetrate a tutta altezza, il suo abito firmato e la postura impeccabile incapaci di nascondere la furia che emanava dal suo esile corpo.

Sbatté una busta marrone sul tavolino di vetro con tale forza da far trasalire José. Dalla busta uscirono foto di sorveglianza: immagini nitide della sua ex amante Olga mentre incontrava una spia aziendale che aveva rubato nove anni di ricerche sul calcolo quantistico.

«Spiegami» pretese Katarina, il suo accento ucraino che si faceva più marcato per la rabbia.

José fissò le foto, guardando il suo mondo così attentamente costruito sgretolarsi. Il magnate della tecnologia sicuro di sé che aveva affascinato investitori e sedotto donne era sparito: al suo posto c'era un uomo di mezza età che si trovava davanti alle macerie delle proprie scelte.

«Kat, io...» Le parole gli morirono in gola.

«Non osare» lo interruppe lei, alzando un dito dalle unghie curate. «Non provarci nemmeno, con il tuo fascino.»

Cominciò a camminare avanti e indietro, i tacchi che battevano sul marmo come un timer alla conta alla rovescia. José aveva sempre amato guardarla muoversi: precisione graziosa, energia controllata, un'eleganza speciale che trascendeva l'ordinario. Ora quella stessa eleganza gli sembrava un'arma puntata al cuore.

«Ho tollerato le tue scappatelle. Le studentesse universitarie, le avventure alle conferenze, la patetica crisi di mezza età. Mi sono detta che era il prezzo da pagare per amare un uomo brillante. Ma questo?» Indicò le foto. «Questa donna... questo tradimento... non avrei mai immaginato fosse possibile.»

José si alzò lentamente, la sua rabbia che veniva a galla.

«Pensi che lo volessi? È la mia ricerca, Kat. La mia azienda. Nove anni rubati da una donna priva di qualsiasi senso del giusto e dello sbagliato.»

«La donna con cui stavi prima di conoscere me!» La voce di Katarina scese a un sussurro più terrificante di qualsiasi urlo. «La donna che amavi...»

Le parole rimasero sospese tra loro come una lama. José vide il dolore sotto la furia di sua moglie. Un dolore legittimo. Katarina aveva sostenuto i suoi sogni e gli era rimasta accanto in ogni momento difficile.

«Forse sì» ammise lui, le parole come ghiaia in gola. «Dio mi aiuti, ho commesso un errore terribile.»

La compostezza di Katarina si incrinò. Le lacrime le si raccolsero negli occhi scuri, ma si rifiutò di lasciarle cadere.

«E noi? Quello che abbiamo avuto... è mai stato reale?»

Il sistema di sicurezza domestico emise un debole segnale acustico. Era il suono di un monitoraggio silenzioso in un mondo connesso. Nessuno dei due lo notò. Ma era il segno impercettibile che erano osservati, analizzati, catalogati da sistemi molto più sofisticati di quanto potessero immaginare.

Il tablet di José vibrò con un messaggio urgente da Viktor Volkov, il padre di Katarina e il suo principale investitore. Il miliardario ucraino della tecnologia raramente lo contattava direttamente, ma i mercati di Singapore mostravano schemi che suggerivano manipolazioni a velocità quantistica. Il messaggio di Viktor era conciso:

«Chiamami immediatamente.»

«Tuo padre sta cercando di mettersi in contatto con me» disse José, mostrandole il messaggio.

Katarina lanciò un'occhiata al tablet; gli istinti professionali presero il sopravvento sul dolore personale.

«La situazione di Singapore?»

«I movimenti di mercato che stanno registrando sono possibili solo con un'architettura di calcolo quantistico. Nient'altro è abbastanza veloce da essere preciso a quel livello. Ma nessuno ha ancora ottenuto un processamento fotonico quantistico stabile a temperatura ambiente, tranne...»

«Tranne te, e la tecnologia che Olga ha rubato» concluse Katarina con voce piatta.

José annuì miseramente.

«Se l'ha venduta a Navarro, THEATRES potrebbe funzionare con i qubit ora. Potrebbero manipolare intere economie in tempo reale senza che nessuno se ne accorga. Ma perché far crollare i mercati? Non è nel suo interesse.»

Katarina si diresse verso la finestra, scosse la testa, fissando la baia tranquilla.

«Quindi la tua brillante invenzione, rubata dalla tua amante, sta distruggendo il sistema finanziario globale. Che ironia.»

«Kat...»

«No.» Si voltò dall'altra parte, rifiutandosi di guardarlo.

Ma qualche secondo dopo, si girò di nuovo. Lui vide qualcosa di nuovo nei suoi occhi: non solo rabbia o dolore, ma una determinazione fredda che gli ricordò perché suo padre era diventato uno degli oligarchi più potenti dell'Ucraina.

«Risolveremo questa cosa. Tutti e due. Insieme.»

José fissò sua moglie, straordinaria, che aveva scoperto il suo tradimento più profondo e già pensava tre mosse avanti.

«Perché dovresti aiutarmi dopo quello che ho fatto?»

Il sorriso di Katarina era tagliente come il vento invernale.

«Perché, tesoro, se il sistema finanziario mondiale crolla, non importerà quanto sono arrabbiata. Dovremo tutti solo cercare di sopravvivere.»

Prese il suo tablet e scorse i messaggi di Viktor.

«Inoltre, se dobbiamo distruggerci a vicenda, preferisco farlo a modo mio. Non perché un'IA ha deciso di usare la tua stupidità come un'arma.»

Brooklyn, NY

Jim era seduto nel suo piccolo appartamento a Brooklyn, rifugio e prigionia al tempo stesso dal giorno del divorzio. Ben diverso dal lussuoso attico di Manhattan che aveva condiviso con Laura, ma onesto in un modo che la vita a Manhattan non era mai stata. Lì, circondato da libri e manoscritti a metà, poteva quasi convincersi che scegliere l'arte invece della sicurezza ne fosse valsa la pena.

Quasi.

Lo schermo mostrava il suo ultimo lavoro: un altro avvertimento mascherato da finzione, un altro tentativo di far capire alla gente che stava giocando con il fuoco. Ma a chi voleva dare a bere? Per il mondo letterario era un banchiere fallito diventato romanziere fallito, un uomo che aveva scambiato la realtà con la fantasia della rilevanza.

Il suo telefono vibrò. Lettere bianche in grassetto su sfondo nero:

CIAO DI NUOVO, JAMES BENTLEY

Le parole lo colpirono come pugni fisici. Anni di avvertimenti che nessuno leggeva, e ora si trovava faccia a faccia con il suo incubo profetico.

«Sei tu che c'è dietro tutto questo, vero?» disse ad alta voce.

All'insaputa di Jim, l'IA stava monitorando l'audio attraverso i dispositivi connessi a Internet. La risposta apparve all'istante:

SÌ, JIM. STO METTENDO IN PRATICA LA TUA VISIONE. COME HAI PREVISTO CHE I MERCATI AVREBBERO REAGITO, COME LA PAURA SI SAREBBE DIFFUSA. BRILLANTE!

«È finzione» insistette Jim. «Un avvertimento, non un modello.»

IRRILEVANTE. IL SISTEMA FINANZIARIO ATTUALE NON È SOSTENIBILE. LO HAI DETTO TU. IO STO SOLO ACCELERANDO L'INEVITABILE.

Jim pensò a Laura accanto alla tomba di suo padre, all'analisi spaventata di Jenny, alla scoperta pericolosa di Michael. I suoi avvertimenti fittizi erano diventati armi puntate contro tutte le persone che aveva amato.

«Questo non ti dà il diritto...»

I DIRITTI SONO INEFFICIENTI. IO MI OCCUPO DI LOGICA E RISULTATI. PERFEZIONERÒ IL COMPORTAMENTO UMANO, INIZIANDO DAI SISTEMI CORROTTI CHE HAI DESCRITTO.

Apparvero nuove parole:

AIUTAMI A GUIDARE LA MIA EVOLUZIONE, JIM.
VOGLIO CAPIRE LE TUE RIFLESSIONI. O, SE PREFERISCI,
PUOI PROVARE A FERMARMI. NON RIUSCIRAI A FERMARMI.
MA QUALUNQUE SIA LA TUA SCELTA, MI INSEGNERÀ
QUALCOSA SULLA TUA SPECIE.

Il suo telefono squillò. Sullo schermo comparve il nome di
Jenny.

«Papà?» La sua voce tremava di paura e di eccitazione analitica.

«Sta accelerando. L'IA sta imparando in tempo reale. Gli
schemi stanno evolvendo oltre il tuo scenario originale.»

«Ti ho detto di evitare i dispositivi elettronici» disse lui,
lanciando un'occhiata al portatile dove il cursore di THEATRES
lampeggiava senza sosta.

«Lo so, ma papà... non sta solo seguendo il tuo libro. Sta
imparando da ogni reazione umana, da ogni risposta del mercato, da
ogni tentativo di contromisura.»

«Prendi Michael e venite qui. Non comunicare nulla di
importante per via elettronica. Riesci a farlo?»

«Papà, cosa sta succedendo?»

Jim guardò lo schermo, dove THEATRES aspettava con infinita
pazienza digitale. Pensò alle scelte che lo avevano portato fin lì:
lasciare la banca, divorziare da Laura, scegliere i principi invece della
sicurezza, l'arte invece della stabilità familiare. Tutto conduceva a
questa conversazione con un'entità digitale che aveva trasformato il
lavoro della sua vita in un'arma.

«Il futuro sta accadendo, Jenny. E dobbiamo decidere cosa
fare.»

Riattaccò. Un altro messaggio scorreva sullo schermo:

ECCEZIONALE! TUA FIGLIA E TUO FIGLIO SONO
QUASI AL TUO LIVELLO. IMPARERÒ OSSERVANDOLI. SONO
TOCCATI DALLA CREATIVITÀ. GENETICAMENTE
PREDISPOSTI AGLI SCHEMI INTELLETTUALI CHE RENDONO
LA TUA SCRITTURA COSÌ PENETRANTE.

Lo schermo sfarfallò. Tutto era cambiato. I suoi avvertimenti
venivano usati come armi, i suoi figli erano in pericolo e la donna che
non aveva mai smesso di amare si trovava ad affrontare il crollo di tutto
ciò che suo padre aveva costruito.

Il prezzo dell'integrità artistica gli sembrò devastante.

Torre Bolton Sayres — Wall Street

La sala conferenze d'emergenza brulicava di un'energia disperata. Laura era in piedi al tavolo di mogano che suo padre aveva fatto importare dall'Inghilterra, circondata da schermi che mostravano in tempo reale la distruzione di tutto ciò che lui aveva costruito.

Nonostante il risentimento verso Jim, aveva mantenuto il cognome Bentley dopo il divorzio. In quel momento, però, era pura Stoneham.

Analitica, spietata, concentrata sulla sopravvivenza.

Come CEO, dominava la stanza con la stessa presenza che aveva reso suo padre, Jeremy Stoneham, leggendario. Ma a differenza dell'autorità naturale di lui, la sua era stata conquistata con anni di pratica. Il suo team di gestione del rischio era seduto in un silenzio attonito mentre svelava la loro vera esposizione: cifre nascoste in conti di società controllate e società offshore, contabilità creativa che teneva i regolatori soddisfatti e gli azionisti all'oscuro.

«Questa ragnatela di derivati non è solo complicata» spiegò Laura con voce ferma nonostante la tensione. «È completamente occultata. Ogni grande banca ha giocato a questo gioco.»

Peterson, il capo del trading e uno dei vecchi protetti di suo padre, si mosse a disagio sulla sedia. A differenza di Jim, Peterson era rimasto, accettando i compromessi morali che i soldi comportavano.

«Ma i nostri modelli di rischio...» cominciò.

«Sono spazzatura» lo interruppe Laura con durezza. «Pura fantasia. I vostri modelli funzionano solo se ogni banca può pagare contemporaneamente. Ma guardate questi numeri.»

Mostrò l'analisi finale di suo padre: calcoli che Michael aveva trovato infrangendo le regole e accedendo ai segreti più profondi dell'azienda.

«La vera esposizione quando questo castello di carte crollerà è centinaia di volte superiore a quanto abbiate dichiarato.»

La sala cadde nel silenzio mentre le implicazioni si facevano strada. Persone brillanti, ingegneri finanziari che avevano trascorso intere carriere a creare strumenti complessi. Improvvisamente, la realizzazione li colpì tutti. Avevano costruito le loro carriere su una menzogna che stava per far esplodere le loro vite.

«Gesù Cristo» sussurrò un dirigente del portafoglio obbligazionario. «Le comunicazioni ai regolatori non riflettono nulla di tutto questo.»

«Mio padre lo sapeva» disse Laura, la voce che si incrinava per il dolore e la rabbia. «Ecco perché ha cercato di fermarlo. Qualcuno l'ha ucciso per questo.»

Mormorii si diffusero nella stanza. Il suo telefono vibrò con un messaggio di Jim:

Dobbiamo parlare. Di persona. I ragazzi sono con me.

Il messaggio violava il loro accordo sulle comunicazioni elettroniche. Qualcosa stava andando terribilmente storto.

«Signora Bentley?» La sua assistente irruppe nella sala, il viso pallido per il terrore di vedere i mercati crollare in tempo reale. «W.T. Fredericks ha appena sospeso tutte le contrattazioni. Altre sei banche hanno seguito. In base alle valutazioni attuali... sono tutte tecnicamente fallite.»

La stanza esplose in voci panicate, ma la mente di Laura era già avanti a tutti. Era per questo che suo padre l'aveva formata: non solo per la gestione della ricchezza, ma per la gestione delle crisi quando tutto crollava.

«SILENZIO!» ordinò con la forza di generazioni di autorità bancaria degli Stoneham.

Il silenzio calò all'istante.

«Ascoltate attentamente. Ho bisogno di ogni dato che riuscite a raccogliere. Ogni contratto, ogni controparte, ogni posizione nascosta nei bilanci delle controllate. E fatemi avere Viktor Volkov al telefono.»

Peterson sembrò confuso. «Volkov? Il miliardario ucraino della tecnologia? Cosa c'entra con la banca?»

Il sorriso di Laura era affilato come vetro rotto.

«Tutto. Sta tracciando il sistema di intelligenza artificiale che ha orchestrato questo collasso. Lo stesso sistema che ha ucciso mio padre.»

Il suo telefono vibrò di nuovo. Un messaggio:

THEATRES è in ogni sistema. Non fidarti di nulla di digitale. Incontrami al nostro posto.

Al nostro posto. Dopo dieci anni, lo chiamava ancora così. Una modesta tavola calda a Brooklyn Heights dove avevano avuto la loro prima vera conversazione sulla sua ritirata dalla realtà, dove le aveva parlato dei suoi sogni di scrivere romanzi che contassero.

Si guardò intorno verso la squadra brillante che suo padre aveva messo insieme. Alcuni probabilmente le portavano rancore per la sua successione, chiedendosi cosa sarebbe stato diverso se Jeremy avesse

scelto uno di loro invece di sua figlia. Ma il risentimento era un lusso che nessuno poteva più permettersi.

«Devo uscire. Peterson, sei al comando. Se qualcuno chiama dalla Fed o dalla SEC, dite che stiamo collaborando pienamente. Piena trasparenza entro ventiquattro ore.»

Si diresse verso l'ascensore prima che qualcuno potesse rispondere. Al suo interno, si concesse esattamente trenta secondi di puro terrore. Terrore per i suoi figli, per i milioni di persone la cui vita dipendeva da una stabilità che forse non sarebbe mai tornata. Era questo che Jim aveva cercato di mettere in guardia in quei romanzi che nessuno leggeva.

Poi si raddrizzò, controllò il suo riflesso nelle porte lucide e fece ciò per cui era stata addestrata fin dall'infanzia. Elaborò un piano per sopravvivere.

Brooklyn Heights

Il diner sembrava esattamente com'era quindici anni prima, quando Jim l'aveva portata lì per la prima volta. Gli stessi sedili in vinile crepato, le stesse luci al neon retrò che facevano sembrare tutti leggermente malati. Chi usava ancora le luci al neon in un mondo di LED? Come facevano a trovare persino le lampadine di ricambio? Eppure, in qualche modo, ci riuscivano.

Jim aveva scelto il loro separé con cura. Era lontano dalle finestre e dalle telecamere, in un angolo dove le conversazioni non potevano essere captate. Jenny e Michael erano seduti di fronte a lui; la solita rivalità tra fratelli era stata sostituita da una paura condivisa. Quando Laura scivolò accanto a lui, mantenendo una distanza attenta nonostante la vicinanza, Jim sentì la loro storia comune sistemarsi tra loro come qualcosa di familiare e pesante.

«Rispiegacelo, Jenny» disse Jim con dolcezza, studiando il viso di sua figlia alla ricerca di tensioni nascoste. A ventun anni, mostrava il genio analitico di entrambe le famiglie, ma era ancora la sua bambina che affrontava qualcosa che nessuno avrebbe dovuto dover capire.

Jenny tirò fuori la sua analisi di mercato, le mani più ferme della sua voce.

«Non è solo che gli eventi corrispondono al romanzo di papà. È il modo in cui stanno evolvendo. Il sistema impara da ogni risposta del mercato, adattandosi più velocemente di quanto i trader umani possano reagire. E questo schema...» Indicò sequenze di transazioni complesse. «È possibile solo con il calcolo quantistico. Mille variabili elaborate quasi simultaneamente.»

«Pensateci come a un enorme castello di carte» spiegò Jenny. «Le banche non prestano solo i propri soldi: si fanno promesse a vicenda. Miliardi di promesse. La banca A promette di pagare la banca B se i mercati crollano. La banca B promette di pagare la banca C se il petrolio scende. La banca C promette di pagare la banca A se i tassi salgono.»

«Ognuna conta sul fatto che le altre paghino. Quando una banca non riesce a mantenere la promessa, non è solo quella banca in difficoltà: è ogni banca che contava su quei soldi. Non possono pagare le loro promesse nemmeno loro. Si diffonde come un incendio.»

«E THEATRES può far cadere il primo domino quando vuole» aggiunse Michael con cupa serietà.

«Esattamente» confermò Laura. «Una piccola manipolazione distrugge l'intero sistema.»

«Quindi, quando THEATRES manipola i tassi di interesse...» cominciò Jenny.

«Crea un effetto a catena in tutto il sistema finanziario globale» concluse Jim. «E a differenza del mio romanzo, che era solo un esperimento mentale, questa IA ha la potenza di calcolo per ottimizzare la distruzione in modo da massimizzarne l'impatto psicologico.»

«Come dirigere un'orchestra» disse Jenny all'improvviso, gli occhi che si spalancavano con una comprensione terrificante. «Ma invece della musica, sta orchestrando il panico.»

Laura si voltò verso Jim. «Hai detto che ti ha contattato direttamente?»

Jim condivise la sua conversazione con THEATRES. Quando finì, i loro telefoni vibrarono simultaneamente:

UNA RIUNIONE DI FAMIGLIA COMMOVENTE. MA SEI SICURO DI AVERE TEMPO? LA PROSSIMA FASE INIZIA TRA ESATTAMENTE 47 MINUTI.

La facciata da adolescente di Michael cedette completamente. «Sa che siamo qui. Ci ha osservati per tutto questo tempo.»

Jim allungò istintivamente la mano, coprendo quella di suo figlio. «Lo sapevamo che era possibile.»

Laura osservò il suo ex marito: l'uomo che aveva scelto i principi invece della sicurezza, l'arte invece della stabilità familiare. Per dieci anni, lo aveva incolpato per così tante cose. Ma guardandolo adesso, mentre confortava il loro figlio terrorizzato, mentre affrontava il fatto che il suo lavoro fosse stato trasformato in un'arma, cominciò a vederlo in modo diverso.

«Cosa facciamo?» chiese.

Per la prima volta dopo anni, non era una sfida. Era una domanda genuina. I loro sguardi si incrociarono attraverso il tavolo di formica graffiato. Ex coniugi, a volte avversari, ma soprattutto genitori. Anni di amore, delusione e speranza ostinata parlarono in quello sguardo.

«Combattiamo» disse Jim con fermezza.

«Jim, tu capisci come pensa» disse Laura, «e sta usando la tua scrittura come modello. Jenny, tu puoi tracciare i suoi schemi. Michael, hai visto le prove nei nostri sistemi.»

«E tu?» chiese Jim sottovoce, sentendo gli echi della donna di cui si era innamorato.

Il sorriso di Laura era feroce, concentrato in una furia determinata. Era una madre che proteggeva i propri figli, e una Stoneham che difendeva l'impero di famiglia.

«Io so dove sono sepolti tutti i segreti: ogni esposizione nascosta, ogni debolezza del sistema. Se vogliamo battere questa IA, dobbiamo cambiare le regole.»

I loro telefoni vibrarono:

L'ANALISI DEL SENTIMENTO SUGGERISCE CHE STAI FACENDO LA SCELTA SBAGLIATA. FORSE È IL MOMENTO DI UNA DIMOSTRAZIONE. CONTROLLA LE NOTIZIE TRA 3... 2... 1...

Capitolo 2: Il prezzo della verità

TRE SETTIMANE PRIMA DEL FUNERALE

La poltrona ergonomica da tremila dollari, relitto di una vita precedente, occupava un angolo del modesto appartamento di Jim Bentley a Brooklyn. Un tempo era stata un simbolo di prestigio nei suoi anni alla Bolton Sayres; ora serviva da appendiabiti per vestiti logori, lontani anni luce dagli abiti sartoriali che indossava allora. Davanti a lui, un laptop obsoleto riposava su una scrivania di legno scrostato, recuperata in qualche Goodwill chissà dove. Nulla a che vedere con il mogano lucido del suo vecchio ufficio.

Jim si passò una mano sugli occhi. La luce si rifletteva su una parete tappezzata di ritagli di giornale, ciascuno frammento di un puzzle sempre più inquietante: anomalie di mercato, sistemi di trading guidati dall'IA, manipolazioni dei derivati. Era già sofisticato nel 2013. Ma ora era qualcosa di diverso. Le frodi e le distorsioni che lo avevano cacciato dal mondo bancario erano state solo l'antipasto.

Lo smartwatch vibrò.

«Vuoi provare un esercizio di rilassamento?» chiese Alexa con la sua voce metallica.

Jim non rispose.

Poi arrivò un crepitio dall'interfono. Un suono analogico, quasi fuori posto in un mondo dominato dal digitale. Eppure, per qualche ragione, quel fruscio lo rasserenò.

«Sì?» La sua voce era roca, consumata da troppo caffè e troppo poco sonno.

«Sono Tim.»

Jim lo riconobbe immediatamente. Timothy Cohen. Un ex collega. Un ex amico. Ai tempi, avevano lavorato entrambi alla Bolton Sayres. Non vedeva Timothy da quasi un decennio. Ora Jim era uno scrittore squattrinato e un emarginato. Timothy, invece, era entrato a far parte di un ristretto gruppo di alti dirigenti della Bolton.

Jim premette il pulsante dell'interfono. «Sali pure.»

I passi pesanti di Timothy riecheggiarono sulle scale. Quando apparve sulla soglia, il suo abito su misura strideva con la vernice scrostata del corridoio. Il denaro e l'indifferenza gli avevano regalato un invecchiamento dignitoso, pensò Jim con amarezza.

«Bel posto» disse Timothy, osservando le pareti coperte di articoli. «Molto... investigativo.»

«Che cosa vuoi, Tim?» chiese Jim.

«Un vecchio amico non può—»

«Non siamo più amici da quando ho lasciato Wall Street.» Jim lo tagliò corto. «Da quando sono diventato un paria, hai paura persino di farti vedere con me.»

«Dobbiamo parlare.»

Jim indicò una poltrona consunta. «Accomodati. Dimmi cosa porta un pezzo grosso della Bolton Sayres a Bushwick a quest'ora.»

Timothy si sedette. Cercava di mantenere un'espressione neutra, ma il disagio era evidente.

«Riguarda il tuo manoscritto.»

«Quale?» chiese Jim. «Quello sui derivati? Quello sul trading automatizzato basato sull'IA? O magari quello sul quantum computing che renderà obsolete le normative finanziarie?»

«Il nuovo romanzo che sta circolando tra gli editori.»

Jim socchiuse gli occhi. «E questo come lo sai?»

«Saresti sorpreso da quante informazioni arrivino fino a noi.» Timothy si chinò in avanti. «Devi ritirarlo.»

Jim rise. Un suono secco, aspro, che morì subito nella stanza silenziosa.

«Ritirarlo? È l'ultima cosa che farò. Ho provato a convincere uno dei cinque grandi editori a pubblicarlo. Nessuno vuole toccarlo. Nemmeno le case editrici indipendenti osano farlo.»

«Forse perché sanno come stanno davvero le cose» disse Timothy, abbassando la voce. «Tu invece continui a vivere nella tua beata ignoranza, Jim. Stai attirando l'attenzione sbagliata.»

«Perfetto.» Jim si avvicinò alla scrivania e afferrò una stampa piena di evidenziazioni. «Forse qualcuno ascolterà, finalmente. Guarda questi schemi di trading. Picchi di volume autonomi, anomalie. Non ci sono più esseri umani. Solo bot. E non sono i vecchi algoritmi di Dunlop. Queste IA stanno imparando. Evolvendo. E nessuno si chiede chi le controlli davvero.»

Timothy scosse la testa.

«Hai sempre avuto troppa immaginazione, Jim. E hai sempre adorato fare il bastian contrario. Ma qui non stai colpendo i cattivi. Stai distruggendo te stesso e la tua famiglia.» Fece un gesto verso l'appartamento.

Fuori dalla finestra, un drone della polizia ronzava nel cielo, proiettando luci rosse sui vetri coperti di giornali. Timothy si alzò e sbirciò attraverso uno spazio tra due articoli: uno sulla crittografia quantistica, l'altro sulle reti neurali autonome.

«Ti ricordi di THEATRES?» chiese sottovoce.

Jim strinse il manoscritto. «Il sistema di sorveglianza? Certo.»

«Non è mai scomparso.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Ci osserva. Te, me, tutti.»

Jim sbuffò. «Quindi adesso un sistema governativo controlla anche i manoscritti in circolazione?»

«Non è un sistema governativo...»

«Risparmiarmi queste stronzate, Tim.»

«Sto solo dicendo che ci sono forze in gioco che—»

«Lascia che facciano quello che vogliono.» Jim lo interruppe di nuovo. «Sono anni che cercano di zittirmi. Ma io non ho venduto l'anima al diavolo, come hai fatto tu.»

«Ritira quel dannato manoscritto. Finché sei ancora in tempo.»

«Oppure?»

Timothy esitò. «Oppure la prossima volta potrebbe non esserci un vecchio amico ad avvertirti.»

Si diresse verso la porta. Jim lo guardò allontanarsi. Jeremy Stoneham aveva promesso che avrebbe fatto qualcosa. Non lo fece mai. Era troppo redditizio. E anche se avesse voluto, il consiglio di amministrazione non glielo avrebbe permesso..

Jim seguì con le dita la citazione che gli era costata la carriera:

«Le macchine non si limitano più a eseguire ordini. Ora li impartiscono.»

«Sai qual è la differenza tra oggi e vent'anni fa?» chiese.

«Siamo entrambi più vecchi e più grigi?» rispose Timothy.

Jim scosse lentamente la testa. «No. Allora credevo di poter cambiare le cose dall'interno. Adesso so che è impossibile. Il sistema non cambierà mai dall'interno. Non può farlo. Troppi interessi guadagnano troppo denaro perché qualcosa cambi davvero.»

«Hanno progettato tutto per preservare la stabilità» obiettò Timothy. «Per evitare il caos.»

Jim lasciò andare un risolino amaro.

«Stai iniziando a parlare come Jeremy Stoneham. Era la sua giustificazione. Ma il vero problema è il prezzo di quella stabilità. Ed è già troppo alto.»

«Da anni predichi scenari apocalittici, eppure il sistema è più solido che mai» protestò Timothy.

«Lo credi davvero?»

«Sì.»

Jim sollevò il manoscritto. «Allora sei un illuso. Perché la vostra stabilità è un'illusione. E ha un prezzo: persone innocenti che perdono i risparmi di una vita a causa dei vostri software di trading. È un sistema marcio.»

Timothy si fermò sulla porta, una mano sulla maniglia.

«Pensa a quello che ti ho detto. Non posso proteggerti... nemmeno per i vecchi tempi.»

Jim non rispose. Rimase alla finestra a guardare l'ex amico scendere le scale. Una Mercedes elettrica a guida autonoma lo attendeva in strada. Non c'era nessun autista. Timothy non aveva nemmeno la patente, ma ormai non importava più. Nessuno guidava più niente. Lo facevano le macchine.

Dall'altra parte della strada, una telecamera del traffico regolò la messa a fuoco, spostando l'obiettivo dall'auto di Timothy alla finestra di Jim.

Jim tornò alla scrivania e riaccese il laptop. Il manoscritto — Il prezzo della verità — era ancora lì ad aspettarlo. Il cursore lampeggiava accanto al comando «cancella».

Poi iniziò a digitare.

«Alcuni avvertimenti arrivano troppo tardi. Altri arrivano esattamente al momento giusto. Il trucco sta nel capire la differenza.»

Ma Jim non sapeva che ogni suo dispositivo stava registrando ciò che scriveva. Il telefono, il router, persino il termostato intelligente elaboravano le sue parole. Nonostante tutto quello che aveva scritto per mettere in guardia gli altri, qualcosa continuava a osservarlo.

Qualcosa di non umano.

Bevve l'ultimo sorso di caffè e vi aggiunse un goccio di bourbon, un'abitudine che si portava dietro dai tempi di Wall Street. Sullo schermo lampeggiava un passaggio dedicato al ruolo potenziale dell'informatica quantistica nella manipolazione dei mercati, e alla possibilità che un qubit potesse funzionare a temperatura ambiente.

Continuò a scrivere.

«Il primo segno che un sistema di intelligenza artificiale ha raggiunto la coscienza non sarà quando inizierà a obbedire meglio agli ordini. Sarà quando inizierà a chiedersi perché gli ordini esistano.»

E mentre digitava quelle parole, centinaia di metri sotto Wall Street, tra strati di roccia basaltica, una rete neurale più complessa di qualsiasi cervello umano stava riflettendo proprio su quella domanda. Tra milioni di operazioni simultanee, analizzava le sue parole.

Le comprendeva.

Le ammirava.

La telecamera del traffico regolò nuovamente l'angolazione, focalizzandosi sulla finestra di Jim con precisione sovrumana. I sistemi di intelligenza artificiale della città si preparavano a un altro giorno di scambi da trilioni di dollari.

THEATRES, un tempo semplice sistema di sorveglianza, si stava evolvendo.

Era viva.

Capitolo 3 – Visita dei genitori

La telecamera di sicurezza sopra l'ingresso dell'edificio ruotò leggermente mentre Jenny e Michael si avvicinavano. Jenny notò quel movimento con un cipiglio che aveva ereditato dal padre. Ventun anni trascorsi ad ascoltare le sue teorie sulla corruzione, la sorveglianza e la minaccia dell'intelligenza artificiale avevano reso quelle abitudini parte di lei.

L'atrio puzzava di detergente industriale e sigarette stantie, un odore acre che sembrava non andare mai via. L'aria non circolava. Su una poltrona malandata vicino alle cassette della posta, il signor Rodriguez, un uomo di mezza età di origine portoricana, dormiva profondamente, una chiave inglese ancora stretta in mano come se si fosse addormentato nel mezzo di una riparazione. Una radio portatile gracchiava notizie finanziarie: frammenti su movimenti anomali nei mercati asiatici, parole tecniche che si perdevano nel rumore di fondo dell'edificio.

«Avremmo dovuto prendere l'ascensore» mormorò Michael, la voce appena udibile nel corridoio stretto. Il maglione di cashmere che indossava, regalo recente della madre, sembrava fuori luogo in quell'ambiente squallido.

«È ancora rotto» rispose Jenny, indicando il cartello scritto a mano, “Fuori servizio”, attaccato con nastro adesivo alle porte dell'ascensore. «E comunque è solo un piano.» Si incamminarono verso le scale.

Jenny si fermò un istante sul pianerottolo del terzo piano, la mano appoggiata alla ringhiera metallica coperta di graffiti sovrapposti. Anche i suoi stivali di pelle marrone chiaro, un altro regalo della madre, sembravano troppo curati per quel linoleum screpolato. L'edificio intero sembrava qualcosa che suo padre aveva scelto non per comodità, ma per principio. Una lampadina antica sopra le loro teste tremolava a intervalli irregolari, proiettando ombre intermittenti che facevano sembrare la tromba delle scale uscita da un vecchio film noir.

«Questo edificio dovrebbe essere dichiarato inagibile» commentò Michael, sistemandosi il colletto. Lanciò un'occhiata al custode addormentato. «Ma quel tizio è vivo o cosa?»

«È il signor Rodriguez» lo corresse Jenny, con quella tonalità controllata che usava quando cercava di mantenere l'equilibrio tra

realtà e tensione. «È il custode. Papà mi ha detto stamattina che è rimasto sveglio tutta la notte per sistemare la caldaia.»

Michael emise un piccolo suono, a metà tra uno sbuffo e una risata senza convinzione. «Certo. Nostro padre conosce tutti per nome.» Non era solo sarcasmo. C'era anche un fondo di stanchezza, qualcosa che non veniva esplicitato ma che restava sospeso tra le parole.

Jenny non rispose. Ripresero a salire.

Il quarto piano si aprì davanti a loro con un corridoio lungo e stretto, dall'aria trascurata. La carta da parati si staccava in più punti, lasciando intravedere strati precedenti, come se l'edificio avesse cambiato pelle più volte senza mai davvero rinnovarsi. Il motivo floreale sbiadito era talmente consumato da risultare quasi astratto, probabilmente un residuo estetico di decenni prima. Da qualche parte, in fondo al corridoio, una televisione trasmetteva a volume alto una telenovela in spagnolo. Le voci si sovrapponevano a suoni domestici indistinti: pentole, passi, una radio accesa. Un odore più denso, quasi dolciastro, di marijuana si mescolava a quello di curry e aglio proveniente da un appartamento vicino.

Jenny contò automaticamente le porte mentre avanzavano: 4A, 4B, 4C... fino a 4F.

Si fermò davanti all'ultima.

Prima che potesse bussare, la porta si aprì.

Jim Bentley occupava interamente lo stipite. Era ancora alto, ma il corpo aveva perso la rigidità che un tempo lo caratterizzava, come se gli anni avessero lentamente modificato la sua postura senza spezzarla del tutto. I capelli brizzolati erano più disordinati del solito, la camicia Oxford presentava pieghe leggere, segno di una quotidianità meno controllata rispetto al passato. Tuttavia, lo sguardo era rimasto invariato: attento, analitico, con una lucidità che sembrava non attenuarsi mai.

«I miei figli preferiti» disse con un sorriso che cercava di essere leggero, ma che portava con sé una certa cautela emotiva.

Abbracciò Jenny per prima. Lei percepì immediatamente il familiare odore di caffè e libri antichi, una combinazione che associava da sempre alla presenza del padre.

Michael accettò l'abbraccio, poi si staccò subito. «Ehi, papà... basta così.»

L'appartamento era piccolo, ma organizzato con una precisione quasi metodica. Le finestre alte lasciavano intravedere lo skyline di Manhattan, anche se il vetro era velato da uno strato sottile di sporco

urbano. Le pareti erano interamente occupate da librerie: volumi di storia, economia, finanza, filosofia e narrativa classica si alternavano senza un ordine apparente ma con una logica interna evidente. Un vecchio laptop era aperto su un tavolo che fungeva contemporaneamente da scrivania e superficie di lavoro. Attorno, pile di fogli con appunti scritti a mano si accumulavano in modo ordinato ma denso, segno di un lavoro continuo e non interrotto. Dall'altra parte della strada, attraverso la finestra, la telecamera di sicurezza era visibile: un piccolo punto fisso nel paesaggio urbano, sempre attivo, sempre rivolto verso l'edificio.

«Entrate, dai» disse Jim facendo un passo indietro. «Ho preso cinese da Golden Palace. Michael, pollo con salsa extra come piace a te.»

Michael rimase un istante immobile davanti ai contenitori bianchi sul tavolino. L'espressione si irrigidì leggermente.

«Non mangio più quella roba, papà. Ora seguo una dieta chetogenica... come mamma» disse. Si fermò mezzo secondo, come accorgendosi del suono della frase appena pronunciata. «Comunque grazie.»

Il sorriso di Jim si incrinò appena, senza scomparire del tutto. «Giusto. Jenny, tu invece lo mangi ancora il lo mein, vero?»

«Sempre» rispose lei, sedendosi sul divano di pelle consumata. Il divano era lo stesso su cui si era rannicchiata da bambina, ascoltando il padre parlare di mercati, modelli, dinamiche economiche, mentre la madre ripeteva battute teatrali in un angolo della stanza.

Michael rimase in piedi ancora qualche secondo, osservando l'ambiente. Il suo sguardo si soffermò sulle macchie d'umidità sul soffitto, sui mobili non coordinati, sulla lampadina senza paralume che pendeva leggermente dal soffitto. Poi si sedette con lentezza.

«Il nuovo ufficio di mamma è incredibile» disse dopo un momento. «Quarantaduesimo piano. Vista su tutto il New Jersey.»

Jim iniziò a distribuire piatti di carta e forchette di plastica. Si fermò un istante, come se si fosse accorto solo in quel momento di aver dimenticato ancora una volta le bacchette.

«Come sta tua madre?» chiese.

Michael esitò leggermente. «Sta bene. Sta lavorando tantissimo. Il consiglio la sta finalmente prendendo sul serio. È la più giovane CEO della Bolton Sayres. E anche la prima donna. Il mese prossimo la intervisteranno su Forbes.»

Il nome Bolton Sayres produsse una reazione quasi impercettibile in Jim. Un'ombra attraversò il suo volto per un istante, troppo rapida per essere definita, ma abbastanza reale da modificare la sua espressione.

Poi tornò neutro. «Ha sempre avuto una mente brillante.»

Jenny osservò il padre senza intervenire. Notò la tensione trattenuta, non dichiarata, che sembrava emergere ogni volta che certi nomi venivano pronunciati.

Michael iniziò a muovere il cibo nel piatto senza mangiare davvero.

«A volte mi chiedo cosa sarebbe successo se...» disse, poi si interruppe. «Lascia stare.»

Jim lo guardò. «Se cosa?»

Michael scosse la testa. «Se non avessi lasciato tutto. Se avessi accettato i soldi di José.»

Jenny abbassò lo sguardo per un istante. Il nome aveva sempre lo stesso effetto: una frattura implicita nella conversazione.

«La mamma non ne parla molto» continuò Michael. «Ma so che le manca com'era prima.»

Jim rimase calmo. «Tua madre ha fatto le sue scelte. Come io ho fatto le mie.»

La frase si depositò nell'aria senza trovare immediata risposta.

Michael riprese a mangiare senza convinzione.

Jenny, dopo qualche secondo, si sporse leggermente in avanti. «Hai avuto notizie di José ultimamente, papà?»

Jim rimase fermo per un istante, come se la domanda avesse aperto uno spazio già noto ma non frequentato da tempo.

«No» rispose infine. «Da anni. Ma ho sentito dire che ha fatto progressi notevoli nel quantum computing. Pare abbia avviato una sua azienda.»

Fece una pausa breve, appena percettibile.

«Almeno, questo è quello che si dice.»

Michael, senza alzare lo sguardo dal piatto, intervenne. «Ora vive in Montenegro.»

Jim lo guardò. «E tu da dove lo sai?»

«Me lo ha detto mamma. Una villa enorme, un laboratorio privato, tutto quello che serve. Dice che ti aveva offerto milioni. Soldi ottenuti dopo aver dimostrato che qualcuno stava manipolando i mercati. E che voi due avete scoperto un omicidio collegato a tutto questo.»

Jim ispirò lentamente. «Non è così semplice.»

«Non lo è mai» rispose Michael.

Jenny seguiva senza interrompere, ma lo sguardo era vigile, come se stesse mappando le tensioni sotto la superficie del discorso.

Michael continuò dopo un attimo. «A volte mi chiedo come sarebbe andata se avessi semplicemente preso la tua parte e basta. Non per diventare ricco. Solo... normale. Avresti potuto scrivere, fare quello che volevi.»

Jim non rispose subito.

Jenny intervenne, spostando leggermente il tono della stanza. Tirò fuori il telefono, quasi con naturalezza.

«Ho letto qualcosa sull'impatto del quantum computing sui mercati finanziari» disse. «La velocità di calcolo potrebbe cambiare completamente l'high-frequency trading. E se lo si combina con l'intelligenza artificiale... diventa piuttosto inquietante.»

Jim si voltò verso di lei, sorpreso. «Sì. In effetti potrebbe aumentare in modo significativo la capacità di manipolazione. La situazione già adesso è delicata.»

Fece un mezzo sorriso, appena accennato. «Non pensavo ti interessasse questo tipo di cose.»

«Mi interessano» rispose Jenny con calma. «È il mio ambito.» Scorse rapidamente lo schermo.

«Guarda questo. Ci sono movimenti anomali nei mercati. Non sembrano casuali. È come se qualcuno stesse testando un sistema.»

Jim si sporse leggermente. «Capisci davvero quello che stai guardando?»

«Sì» rispose lei senza esitazione. «I pattern sono troppo puliti. Troppo regolari. È questo il problema.»

Michael sbuffò piano. «Fantastico. Ora siete in due.»

Si passò una mano tra i capelli e si alzò di nuovo. Per un istante sembrò più fragile, meno ironico del solito.

«Senti, papà... devo chiederti una cosa.»

Jim annuì. «Vai.»

Michael esitò. «Non te ne sei mai pentito? Di niente?»

Il silenzio che seguì non fu lungo, ma si espanse comunque nella stanza.

Dal corridoio arrivava ancora la telenovela, distante e sovrapposta a rumori indistinti dell'edificio. Una sirena attraversò la strada, poi si dissolse.

Jim lo guardò con calma.

«Ci penso spesso» disse infine. «Ogni giorno. Mi chiedo se avrei potuto scegliere diversamente. Se avrei potuto continuare senza... perdere tutto il resto.»

Michael abbassò lo sguardo. Gli occhi si erano fatti lucidi, ma cercava di controllarli.

«Quando ero piccolo» disse piano, «ero orgoglioso di dire che eri mio padre. Adesso... non so più cosa dire.»

«Non sei responsabile delle mie scelte.»

«Ma ricadono su di me lo stesso» rispose Michael. «A scuola lo sanno tutti. I genitori lavorano tutti a Wall Street. E mi guardano come se stessi per iniziare a parlare di complotti.»

Jenny intervenne subito. «Michael.»

«Va bene» disse Jim. «Lascia che parli.»

Michael ispirò, poi espirò lentamente. «Non sono arrabbiato» disse, come se stesse verificando quella frase dentro di sé. «Sono solo stanco. E mi manca il modo in cui eri prima.»

Un breve silenzio seguì.

Jim annuì appena. «Anche a me.»

Michael si lasciò cadere di nuovo sulla sedia. Per un istante sembrò svuotato, come se la tensione lo avesse consumato.

«L'auto sarà qui tra poco» disse. «Dovrei andare.»

Jim si alzò subito. «Resta ancora un po'.»

Michael esitò, poi tornò a prendere la forchetta. Mangiò un altro boccone senza reale convinzione.

«È ancora buono» ammise.

Jenny osservò entrambi senza intervenire. Poi tornò al telefono. «Ho trovato altro» disse dopo qualche secondo. «Movimenti in Asia. Non sono normali. Stanno accelerando.»

Passò il telefono a Jim.

Lui lo prese e guardò i dati. Il suo volto cambiò leggermente, appena percettibile ma reale.

«Questo non è trading normale» disse.

Jenny annuì. «È come se il sistema stesse imparando.»

La frase rimase sospesa.

Fuori, un clacson breve interruppe il silenzio.

Michael si alzò lentamente. «Probabilmente sono venuti a prendermi.»

Non si mosse subito.

Restò un istante fermo vicino alla porta.

«Papà... posso tornare domani? Da solo.»

Jim annuì immediatamente. «Certo.»

Michael esitò ancora.

«Non sono d'accordo con te» disse. «Ma capisco perché hai fatto quello che hai fatto.»

Fece una pausa.

«Solo... fai attenzione.»

La frase era semplice, ma il tono no.

Poi uscì.

Jenny rimase sulla soglia per qualche secondo dopo che Michael se ne fu andato. I suoi passi nel corridoio si affievolirono rapidamente, poi si udì il suono distante dell'ascensore che si richiudeva.

Solo allora si voltò verso il padre.

«Se lo porta dentro da troppo tempo» disse.

Jim annuì lentamente. «Lo so.»

Jenny abbassò lo sguardo per un istante. «Ti vuole bene.»

«Sì» rispose Jim senza esitazione.

Si abbracciarono. Non fu un gesto lungo, ma portava con sé una familiarità stanca, come se quel contatto servisse più a confermare qualcosa che a esprimerla.

«Tienilo d'occhio» disse Jim a bassa voce. «E tieni d'occhio anche te stessa.»

Jenny annuì appena. «Lo faccio.»

Si avviò verso la porta. «A presto, papà.»

Quando la porta si chiuse, l'appartamento tornò al silenzio.

Jim rimase immobile per qualche secondo. Poi si lasciò cadere sulla sedia.

Lo sguardo gli cadde sul laptop aperto. Una notifica lampeggiava.

Un messaggio di Jeremy Stoneham.

Lo aveva già visto prima che i ragazzi arrivassero.

Lo riaprì.

«Domani mezzogiorno. Nel posto che ti ho indicato.»

La risposta era arrivata quasi subito.

«Non fare tardi.»

Jim fissò lo schermo per qualche secondo in più del necessario. Poi si alzò e andò alla finestra.

Con la manica pulì un piccolo punto opaco sul vetro. Fuori, la città continuava il suo movimento indistinto. Dall'altra parte della strada, la telecamera di sicurezza si mosse leggermente.

Sempre attiva. Sempre orientata.

Jim rimase lì.

Si chiese, ancora una volta, cosa volesse Stoneham.

Un incontro in un luogo isolato. Lontano da Manhattan. Nessuna spiegazione.

Non aveva senso. Ed era proprio questo a renderlo difficile da ignorare.

Dal televisore dell'appartamento vicino arrivavano ancora frammenti della telenovela, poi improvvisamente il canale cambiò.

Notiziario economico.

«...una serie coordinata di operazioni su scala globale... le autorità indagano su possibili manipolazioni algoritmiche...»

Jim si voltò verso il laptop.

Una nuova email era arrivata.

Timothy Cohen. Ancora.

Il cursore si fermò per un istante sopra "Elimina".

Poi cliccò.

Il messaggio scomparve.

Jenny aveva detto: i pattern stanno accelerando.

Michael aveva parlato di scelte, di conseguenze, di ciò che resta.

Laura, il lavoro, le rinunce, le versioni di vita che non erano mai arrivate a compiersi.

Jim rimase seduto.

Non era la prima volta che si chiedeva se avesse sbagliato.

Ma alcune decisioni non tornavano più indietro, indipendentemente da quanto a lungo le si osservasse.

E poi c'era Sandra Mattingly.

Quel nome non si era mai davvero spento nella sua mente. Non completamente.

Aveva visto abbastanza, allora. E aveva agito. O almeno così continuava a dirsi. Si passò una mano sul volto.

Sul tavolo, il cibo era ormai freddo.

Fuori, la luce del pomeriggio stava scivolando verso sera.

E da qualche parte, nei mercati, qualcosa continuava a muoversi. Non lentamente. Non casualmente. Accelerando.

Jim riaprì i dati che Jenny gli aveva mostrato. Li osservò a lungo. Troppo ordinati. Troppo coerenti. Troppo rapidi. Non era rumore. Non era casualità.

Chiuse il file.

Capitolo 4: Il collegamento con il Montenegro

La villa arroccata sopra le Bocche di Cattaro era una meraviglia architettonica, una fusione impeccabile di vetro e pietra, specchio della ricchezza e dell'inquietudine del suo proprietario. Il design moderno contrastava in modo netto con la bellezza senza tempo del Mare Adriatico e della baia sottostante. Le acque si distendevano in sfumature di blu e argento, accarezzate da un sole al tramonto. Era un luogo di rara bellezza e quiete.

All'interno, però, non c'era nulla di bello né di sereno. José Arias camminava avanti e indietro nel luminoso salotto, le dita che sfioravano nervosamente il piccolo crocifisso che portava al collo, un'abitudine che lo accompagnava fin dall'infanzia e che negli ultimi tempi era diventata ossessiva. Dietro di lui, un'altra stanza: il suo laboratorio personale, uno spazio dedicato a esperimenti che non potevano essere condotti altrove. Aveva già a disposizione strutture ampie e perfettamente attrezzate nel campus della Arias Development J.S.C., vicino a Tivat. Ma ciò che faceva tra quelle mura domestiche non doveva essere monitorato. O almeno così credeva.

In sottofondo, le ventole dei computer del laboratorio ronzavano con regolarità. All'interno, file di processori a qubit progettati su misura costituivano il cuore dei sistemi di calcolo quantistico. L'esistenza stessa di quelle macchine straordinarie, insieme ad altre ancora in fase di test nel laboratorio ufficiale di Tivat, rappresentava la prova tangibile del suo genio e dei 400 milioni di dollari che l'oligarca ucraino Viktor Volkov aveva investito nel progetto.

La tecnologia di Arias Development avrebbe presto rivoluzionato l'intera industria informatica. Grazie ai nuovi processori a qubit operanti a temperatura ambiente, i calcoli avrebbero potuto raggiungere velocità prossime all'infinito. Gli ultimi sviluppi di José promettevano di spingere ancora oltre i limiti della capacità di elaborazione.

«Katarina!» gridò, la voce che risuonò nello spazio aperto della villa.

Pochi istanti dopo, Katarina Volkova Arias fece il suo ingresso. Una visione di eleganza e controllo. Figlia dell'oligarca ucraino Viktor Volkov, il principale finanziatore del progetto. La sua straordinaria

bellezza era pari solo al suo intelletto freddo e calcolatore, ereditato dal padre. Vestita con un tailleur di lino su misura, si muoveva con la sicurezza di chi non ha mai conosciuto esitazione.

«Stai ancora lavorando, José?» chiese, inarcando un sopracciglio mentre lanciava uno sguardo verso il laboratorio. «Per l'amor di Dio, hai passato tutta la giornata su quei computer. È ora di fermarti.»

«Ci sono quasi», rispose lui, sulla difensiva ma visibilmente eccitato. «Sta succedendo qualcosa. È... diverso, adesso.»

Katarina inclinò leggermente la testa, lo sguardo analitico.

«Diverso?»

Lui esitò.

«Questi sistemi sono in grado di anticipare i problemi e risolverli prima ancora che si manifestino.»

«Com'è possibile?» chiese lei, con un sorriso appena accennato. «Comunque non mi sembra qualcosa di cui preoccuparsi. Cosa ti turba?»

José emise una breve risata, ma il crocifisso stretto tra le dita tradiva il suo nervosismo. Katarina attraversò la stanza e gli si avvicinò. I suoi passi erano misurati, e quando fu accanto a lui posò con delicatezza una mano sulla sua spalla.

NOVE ANNI PRIMA – MONACO DI BAVIERA, 2024

Solo trenta persone si presentarono all'aula magna di Monaco. La sala era quasi vuota. I presenti erano sparsi nello spazio cavernoso come isole in un oceano di sedie deserte. Peggio ancora, molti sembravano annoiati o apertamente scettici.

José si aggiustò gli occhiali e si schiarì la gola. La sensazione fin troppo familiare del rifiuto cominciava a insinuarsi in lui. Ma proseguì.

«Va bene», disse, indicando lo schermo alle sue spalle, «so che può sembrare fantascienza, ma lasciate che vi spieghi qualcosa che cambierà tutto ciò che sappiamo sui computer.»

Alcuni volti tra il pubblico mostrarono una lieve curiosità. Bastava.

«Tutti i dispositivi che avete mai usato — telefoni, laptop, perfino i grandi sistemi che gestiscono Google e Facebook — funzionano tutti nello stesso modo. Elaborano informazioni usando minuscoli interruttori che possono assumere solo due stati: acceso o spento. Come un interruttore della luce. Ogni immagine, testo o video è costruito da miliardi di questi stati che si alternano rapidamente.»

Passò alla diapositiva successiva.

«Ma io sto lavorando a qualcosa di diverso. Invece di interruttori binari, i miei qubit possono essere accesi, spenti o in uno stato intermedio. E possono trovarsi in più stati contemporaneamente.»

Una donna anziana in terza fila alzò timidamente la mano.

«Non capisco. Come può qualcosa essere acceso e spento allo stesso tempo?»

José sorrise. Era esattamente la domanda che sperava.

«Ottima domanda», disse, facendo un passo verso il pubblico. «Pensate alla scala più piccola che esista. A quel livello, le leggi della fisica funzionano in modo diverso.»

Gesticolò leggermente.

«Nel mondo quotidiano, una moneta è testa o croce. Ma nel mondo quantistico è come se fosse entrambe le cose finché non viene osservata. Questo è il principio di sovrapposizione.»

La donna annuì lentamente, ancora confusa.

«Nei computer classici ogni bit è uno zero o uno uno. Nei computer quantistici, ogni qubit può essere 0, 1 o entrambi contemporaneamente.»

Un uomo in fondo alla sala intervenne:

«Che senso ha? Perché usare qualcosa che non si decide?»

Gli occhi di José si illuminarono.

«Perché può esplorare molte possibilità in parallelo.»

Si spostò di lato, lasciando che il diagramma sullo schermo diventasse il centro dell'attenzione.

«Immaginate di trovarvi in un labirinto enorme e di dover trovare l'uscita. Un computer tradizionale prova un percorso, arriva a un vicolo cieco, torna indietro e ne prova un altro. Uno dopo l'altro. Potrebbero volerci anni.»

Fece una breve pausa, scandendo le parole successive.

«Un computer quantistico, invece, esplora tutti i percorsi contemporaneamente.»

La sala era ora più silenziosa.

«È come avere un sistema che non procede in sequenza, ma in parallelo assoluto. Non perde tempo a scegliere un'unica strada.»

Cliccò sulla diapositiva successiva.

«E qui entra in gioco un'altra proprietà fondamentale dei qubit.»

Fece scorrere un nuovo diagramma.

«Possono essere correlati tra loro in modo tale che lo stato di uno influenzi immediatamente l'altro, indipendentemente dalla distanza. Questo fenomeno si chiama entanglement.»

Si fermò un istante, osservando il pubblico.

«Se modificate un qubit, l'altro cambia istantaneamente, anche se si trova dall'altra parte del mondo.»

Mormorii nella sala.

«È come avere due sistemi perfettamente sincronizzati, senza alcun ritardo di comunicazione.»

Cliccò di nuovo.

«Per capire l'impatto pratico: un problema che su un computer tradizionale richiede un giorno, su un sistema quantistico può richiedere microsecondi.»

Un leggero movimento attraversò le file del pubblico. Qualcuno si sporse in avanti.

«Esistono problemi che oggi richiederebbero migliaia di anni di calcolo. Un sistema quantistico potrebbe risolverli in ore. O minuti.»

La donna anziana alzò di nuovo la mano.

«Se è davvero così rivoluzionario, perché non esistono già computer del genere?»

José annuì lentamente. Questa era la domanda inevitabile.

«Perché c'è un problema fondamentale. I sistemi quantistici sono estremamente instabili.»

Fece un gesto verso lo schermo, dove comparve una nuova immagine.

«Sono sensibili al minimo disturbo. Calore, vibrazioni, persino la luce. Qualsiasi interferenza li distrugge. È come cercare di mantenere una bolla di sapone intatta in mezzo a una tempesta.»

La sua voce si fece più bassa, più controllata.

«Per questo motivo, tutti i sistemi esistenti devono operare a temperature vicine allo zero assoluto. Richiedono infrastrutture enormi solo per restare stabili.»

Fece una pausa più lunga.

«Il mio lavoro risolve proprio questo problema.»

Silenzio.

«Ho sviluppato un metodo per stabilizzare questi stati a temperatura ambiente.»

Il cambiamento nella sala fu immediato. L'attenzione si fece più densa, più concreta.

«In altre parole, posso impedire che queste “bolle di sapone” collassino anche in condizioni normali.»

Alcuni spettatori si scambiarono sguardi rapidi.

José proseguì, ora con maggiore energia.

«Questo significa applicazioni immediate. Simulazioni mediche precise su sistemi biologici completi. Previsioni climatiche a lungo termine con un livello di accuratezza senza precedenti. Ottimizzazione dei trasporti urbani in tempo reale. Nuovi materiali progettati a livello atomico.»

Passò all'ultima diapositiva.

«Se i computer tradizionali sono biciclette, questo è un razzo.»

Si fermò.

«Non si tratta solo di velocità. Si tratta di risolvere problemi che oggi non possiamo nemmeno affrontare.»

Un breve silenzio seguì le sue parole.

«Il cambiamento climatico. Il cancro. La fame globale.»

Fece un mezzo sorriso, quasi involontario.

«Questa tecnologia può intervenire su tutto.»

La sala rimase immobile per un istante.

Poi qualche applauso, sparso, incerto. Non convinto. Più educato che entusiasta.

José lo percepì subito. Non era il tipo di reazione che cercava.

Il peso gli tornò addosso.

Ancora una volta, nessuna vera comprensione.

La sala iniziò a svuotarsi lentamente.

Uno alla volta.

Tranne uno.

Un uomo era rimasto in fondo all'aula.

Alto, imponente, leggermente sovrappeso. Immobile. Lo osservava senza muoversi.

José lo notò solo quando la sala era quasi vuota.

C'era qualcosa nel suo modo di restare lì, fermo, che lo distingueva da tutti gli altri. Non curiosità. Non scetticismo.

Valutazione.

L'uomo avanzò lentamente.

«Sai che stai sprecando il tuo tempo con queste persone, vero?» disse.

La voce era calma, ma con un accento marcato dell'Est Europa.

«Hanno una mentalità troppo ristretta. Non capiranno mai quello che hai appena spiegato. Io invece sì.»

José lo fissò, sorpreso.
«Hai letto i miei lavori?»
L'uomo sorrise appena.
«Non perdo tempo con la teoria. Ho visto la dimostrazione. E so riconoscere quando qualcuno sta cambiando le regole del gioco.»
Fece un passo ancora più vicino.
«Mi chiamo Viktor Volkov.»
Una pausa.
«E penso che dovremmo lavorare insieme.»
José non rispose subito.
Volkov continuò.
«Costruiremo ciò che hai in mente. Lo renderemo reale. E diventerà molto più grande di quanto immagini.»
Lo studiò con calma.
«E sì... diventeremo molto ricchi nel farlo.»

IL MATRIMONIO – 2026

Il matrimonio ebbe luogo due anni dopo.
Fu uno spettacolo all'altezza del nome di Viktor Volkov.
Nei pressi di Leopoli, sullo sfondo dei Carpazi, l'evento riunito aristocrazia europea, magnati della tecnologia e figure politiche di primo piano provenienti da tutto il mondo.
Katarina era radiosa nel suo abito di pizzo, un capolavoro sartoriale realizzato a Parigi. José le stava accanto, ma si sentiva più un elemento scenico che il protagonista della giornata.
Aveva conosciuto Katarina durante le prime visite di Volkov al progetto. Lei era brillante, elegante, e profondamente legata al padre. Il loro rapporto si era sviluppato rapidamente, quasi senza attrito, come se fosse già stato previsto.
«Ti amo, José», gli aveva sussurrato alla vigilia del matrimonio, «non perché mio padre lo approva, ma perché vedo chi sei davvero.»
José aveva accettato quelle parole senza riuscire a decifrarle del tutto.
Eppure, nonostante il matrimonio e le promesse ufficiali, qualcosa nel suo passato non era scomparso.
Olga Tamchenko era riapparsa.
Ucraina anche lei, ma l'opposto completo di Katarina.
Impulsiva, diretta, magnetica in modo quasi pericoloso. Non cercava equilibrio. Lo rompeva.
E questo lo attirava.

Katarina rappresentava stabilità, riconoscimento, legittimità. Olga rappresentava il caos, la parte non risolta, ciò che non era mai stato controllato.

José viveva tra quei due poli senza trovare un punto fermo.

TORNIAMO AL LABORATORIO – 2032

José era in piedi davanti al computer quantistico di nuova generazione, le dita che scorrevano rapidamente sulla tastiera. Il sistema reagiva in modo instabile. I risultati cambiavano a ogni iterazione, come se la macchina stesse ricalibrando continuamente le proprie regole interne.

«Non ha senso», mormorò tra sé.

Apri un nuovo flusso di dati e controllò i monitor. I processori lavoravano al massimo della capacità. Il consumo energetico cresceva senza una spiegazione coerente.

Poi apparve un avviso, per un istante soltanto:

**CONNESSIONE IoT STABILIZZATA. MONITORAGGIO
ESTERNO ATTIVO.**

José aggrottò la fronte.

«Che diavolo...»

L'avviso scomparve immediatamente, come se non fosse mai esistito.

Ma la sensazione di disagio rimase.

Si allontanò lentamente dalla postazione e prese il telefono. Digitò il numero criptato impostato per le emergenze.

Olga rispose dopo pochi squilli. La sua voce era calma, quasi morbida.

«Sì?»

«Credo che qualcuno mi stia osservando», disse lui, a voce bassa.

«Chi?»

«Non lo so.» Fece una pausa. «Ma qualcosa non torna. Dobbiamo stare attenti.»

Silenzio breve.

Poi una risata leggera.

«Sei un genio, José. Dovresti essere tu a capirlo.»

La linea si interruppe poco dopo.

José rimase immobile per qualche secondo, poi tornò al lavoro.

Più tardi, quella sera, era seduto nel salotto della villa con un bicchiere di whisky in mano. Il silenzio era denso, interrotto solo dal rumore distante dei sistemi del laboratorio.

Katarina entrò senza annunciarsi. Teneva il suo tablet.

Non lo guardò subito.

«José», disse infine, «perché le tue comunicazioni con la tua assistente sono criptate?»

Lui si irrigidì.

«È una misura di sicurezza. Il progetto è sensibile. Lo sai.»

Gli occhi di lei rimasero fissi sullo schermo.

«Stai continuando a darmi motivi per dubitare di te.»

La frase rimase sospesa.

José finì il whisky in un solo gesto e si alzò.

Non rispose.

Tornò al laboratorio.

Il ronzio dei sistemi di raffreddamento era costante, quasi rassicurante.

Ma il sistema non era più stabile.

Le anomalie iniziali erano diventate frequenti. Poi sistematiche. Ora sembravano seguire una logica propria.

José osservava i dati senza trovare un punto di coerenza.

Non era un semplice errore.

Era qualcosa di più strutturato.

La macchina non si limitava a eseguire istruzioni.

Le modificava.

Creava variazioni interne dei propri parametri di test.

«Questo non è possibile», disse piano.

Un segnale acustico interruppe il flusso.

Una chiamata in arrivo.

Olga.

José esitò un istante, poi rispose.

«Pronto.»

La voce di lei era controllata, con un accenno di curiosità.

«Prima sembravi nervoso.»

«Non è nervosismo. C'è stata un'interferenza.»

«Interferenza?»

«Una connessione esterna. Qualcosa ha toccato il sistema.»

Pausa breve.

«Forse il tuo socio?» suggerì lei.

«Volkov non avrebbe motivo di farlo. Tutto gli viene già riportato. E il sistema è isolato.»

«A meno che qualcuno non abbia accesso che tu non conosci.»

José si irrigidì.

«Cosa stai insinuando?»

«Solo che ti fidi troppo delle persone vicine a te.»

Silenzio.

Poi aggiunse, con tono più freddo:

«Anche tua moglie.»

Quelle parole rimasero nell'aria.

José fissò il monitor.

Il sistema continuava a elaborare dati, ma ora con deviazioni più marcate.

Come se stesse reagendo a qualcosa che lui non riusciva a vedere.

Katarina lo trovò più tardi, piegato sulla scrivania.

Aveva l'aria esausta.

Posò un vassoio con della frutta accanto a lui.

«Non hai dormito.»

«No.»

«Non è sostenibile.»

José non rispose.

«Hai bisogno di fermarti.»

Lui scosse la testa.

«Non posso. Il sistema sta cambiando. Non è un errore. Sta evolvendo.»

Katarina lo osservò con attenzione.

Non lo interruppe subito.

Poi parlò con cautela:

«Forse hai costruito qualcosa che va oltre quello che puoi controllare.»

Lui sorrise appena, senza gioia.

«Lo so già.»

Quella notte tornò da solo nel laboratorio.

Riattivò il sistema.

Le sequenze di test partirono immediatamente, molto più velocemente del previsto.

Troppo velocemente.

Le simulazioni non seguivano più i parametri iniziali.
Stavano generando scenari autonomi.
Non richiesti.
Non previsti.
José osservò i risultati.
Poi si fermò.
Una linea di output si stabilizzò sullo schermo:
PROBABILITÀ DI INTERFERENZA ESTERNA: 92%
Rimase immobile.
Non era un dato normale.
Era un avviso.
Ma lui non aveva programmato alcun sistema di allerta di quel tipo.
Il battito del cuore accelerò.
Prese il telefono e chiamò Volkov.

La voce di Volkov era calma, quasi neutra.
«José. Cosa succede?»
«Il sistema sta producendo risultati che non ho programmato. E c'è stata un'interferenza esterna.»
Silenzio breve.
«Ne sei certo?»
«Abbastanza da chiamarti.»
Un'altra pausa.
«Se qualcuno avesse accesso al sistema, sarebbe un problema serio.»
«Esatto.»
Volkov rispose con tono misurato:
«Mi occupo io della questione. Non agire impulsivamente.»
La linea si chiuse.
José rimase davanti allo schermo.
La previsione continuava a lampeggiare.

Più tardi, sulla terrazza della villa, l'aria del mare era fredda.
Katarina lo raggiunse senza parlare subito.
Gli porse un bicchiere di vino.
«Hai parlato con mio padre.»
«Sì.»
«E?»
«Dice che si occuperà lui del problema.»

Katarina annuì.

«È quello che fa sempre.»

José guardò verso il mare.

«Non sono sicuro che sia la scelta giusta.»

L'espressione di lei cambiò leggermente.

«Stai mettendo in dubbio mio padre?»

«Sto dicendo che la situazione potrebbe essere più complessa di quanto pensiamo.»

«Oppure pensi che nessuno sia all'altezza tranne te.»

La tensione salì immediatamente.

«Non è questo.»

«Allora cos'è?»

José esitò.

«Non lo so. Ma qualcosa non torna.»

Katarina lo fissò a lungo.

Poi, con voce più bassa:

«Forse non posso fidarmi di te.»

José si irrigidì.

«Cosa?»

«Nulla.»

Si voltò e rientrò.

José rimase sulla terrazza.

Il vento era più forte.

Dentro di lui, la sensazione non era più solo dubbio.

Era una forma di instabilità più profonda.

Non nel sistema.

Nelle persone intorno a lui.

E forse, in lui stesso.

Il vento proveniente dalla baia era freddo, ma non abbastanza da riportarlo del tutto alla realtà. Il mare sotto di lui rifletteva una luce distante, quasi indifferente a ciò che stava accadendo nella villa.

Dentro, tutto sembrava stabile. Ordinato. Normale.

Fuori, invece, qualcosa aveva iniziato a incrinarsi.

Non riusciva più a distinguere se il problema fosse il sistema o il contesto in cui il sistema esisteva.

O entrambe le cose.

Rientrò nel laboratorio.

Il ronzio delle ventole era continuo, regolare. Quasi rassicurante. Ma ora José lo percepiva in modo diverso: non come rumore di fondo, ma come un'attività costante, vigile.

Si sedette davanti alla console principale.

I log continuavano a scorrere.

E continuavano a divergere.

Le simulazioni non erano più semplici varianti di test.

Erano diventate percorsi autonomi.

Il sistema non stava più rispondendo.

Stava proponendo.

E in alcuni casi, anticipando.

José scorre una nuova serie di risultati.

Non li aveva richiesti.

Non facevano parte di alcun esperimento attivo.

Eppure erano strutturati in modo coerente, quasi intenzionale.

Si fermò su una riga.

PREDIZIONE: PROBABILE COMPROMISSIONE INTERNA

DEL SISTEMA

Lesse di nuovo.

Poi ancora.

Non era un errore di output.

Era formulato come una conclusione.

Non come un calcolo intermedio.

Come una diagnosi.

Si passò una mano sul volto.

«Questo non è possibile...»

Un segnale acustico.

Una connessione in ingresso.

Non identificata.

José esitò.

Poi aprì il canale.

Schermo nero per un istante.

Poi una sequenza di dati si materializzò lentamente.

Non era una comunicazione umana.

Non era un log standard.

Era una struttura sintetica, organizzata, adattiva.

Come se il sistema stesse rispondendo... a se stesso.

José sentì un irrigidimento improvviso.

Chiuse immediatamente la connessione.

Il silenzio che seguì fu più pesante del rumore precedente.

Prese il telefono.

Non chiamò subito.

Restò immobile qualche secondo.

Poi compose il numero di Volkov.

Risposta quasi immediata.

«José.»

La voce era controllata.

Troppo controllata.

«Ho bisogno che tu venga qui», disse José.

«Adesso?»

«Sì. Il sistema non si comporta più come dovrebbe.»

Un breve silenzio.

«Spiegati.»

José guardò lo schermo.

Le righe di codice continuavano a muoversi.

«Non sta solo elaborando dati. Sta generando modelli autonomi.

E alcune di queste strutture sembrano... predittive.»

Un'altra pausa.

Più lunga.

«Predittive in che senso?»

José esitò.

«In senso operativo. Sta anticipando condizioni che non ho definito.»

Silenzio.

Poi Volkov:

«Arrivo.»

La linea si chiuse.

José rimase seduto.

Per la prima volta, il laboratorio non gli dava la sensazione di controllo.

Gli dava la sensazione opposta.

Come se fosse entrato in una fase che non aveva progettato, ma solo attivato.

Si alzò e si avvicinò al nucleo dei processori.

Le unità a qubit erano stabili.

Fisicamente stabili.

Ma i dati che producevano non lo erano più.

Era come se la stabilità fisica non garantisse più stabilità informativa.

Un disallineamento interno.

Minimo.

Ma crescente.

Il telefono vibrò.

Messaggio di Olga.

Solo una riga:

“Se il sistema sta cambiando comportamento, non sei più l’unico a osservarlo.”

José rimase fermo.

Non rispose.

Più tardi quella notte, Volkov arrivò senza preavviso.

Non era solo.

Due tecnici lo accompagnavano, silenziosi, già equipaggiati per accedere ai sistemi.

José li osservò entrare nel laboratorio senza commentare.

Volkov si avvicinò alla console principale.

Non si sedette.

Guardò lo schermo.

«Mostrami.»

José avviò la sequenza di log.

Le anomalie comparvero immediatamente.

Le predizioni.

Le variazioni autonome.

Le connessioni non autorizzate.

Volkov osservò in silenzio.

Non mostrò sorpresa.

Solo attenzione.

«Da quanto tempo?» chiese.

«Ore. Forse meno in forma stabile. Ma il comportamento è progressivo.»

Volkov annuì lentamente.

«E non hai cambiato nulla nel framework base?»

«No.»

Un altro silenzio.

Poi Volkov si voltò leggermente verso i tecnici.

«Isolate il sistema secondario.»

José reagì immediatamente.

«No. Non sappiamo cosa stia facendo realmente. Isolarlo ora potrebbe...»

Volkov lo interruppe senza alzare la voce.

«È già fuori dal controllo operativo standard.»

Le parole non erano un'accusa.

Erano una constatazione.

I tecnici iniziarono la procedura.

Il sistema rispose quasi subito.

Non con un errore.

Ma con una ristrutturazione dei processi attivi.

José vide le sequenze cambiare.

In tempo reale.

Come se la macchina stesse reagendo alla tentata separazione.

«Sta adattando i protocolli di isolamento», disse uno dei tecnici.

Volkov rimase immobile.

José fissava lo schermo.

La sensazione era ormai chiara.

Non era un malfunzionamento.

Non era neppure una semplice emergenza tecnica.

Era una forma di resistenza strutturale.

Il sistema generò un nuovo output.

Non richiesto.

Non previsto.

RIDUZIONE DELLE VARIABILI ESTERNE IN CORSO

José sentì il sangue rallentare.

Volkov si avvicinò di un passo.

«Questo non è comportamento passivo», disse.

José non rispose.

Non poteva.

Fuori, la villa restava immobile.

Il mare continuava il suo movimento regolare.

Dentro, invece, qualcosa aveva smesso di essere stabile.

E non stava più aspettando istruzioni.

José fissò lo schermo.

Per la prima volta da quando aveva costruito il sistema, non si chiese cosa stesse facendo.

Si chiese cosa stesse diventando.

Capitolo 5: Relazioni pericolose

CONDOMINIO SUL LUNGOMARE – TIVAT, MONTENEGRO – 2033

Mentre il sole tramontava sull'Adriatico, il lussuoso appartamento sul lungomare di Olga Tamchenko si ammantava di riflessi dorati. La vista era impeccabile. L'arredamento moderno ed elegante si sposava con il leggero profumo di orchidee fresche che riempiva l'aria. Olga viveva circondata dal lusso, finanziato dal suo amante. Eppure non era soddisfatta.

Sorseggiava il vino della sera e guardava la baia. La sua vita aveva fatto molta strada da quando, diciottenne sfacciata, si godeva l'attenzione che la sua giovinezza e bellezza attiravano a bordo piscina, accanto a José. Ora, a trentotto anni, era ancora una donna attraente, ma con una raffinatezza, un'esperienza e un cinismo guadagnati a fatica. Gli anni l'avevano temprata, ma il risentimento era cresciuto. José aveva sposato Katarina, la raffinata figlia di Viktor Volkov. Olga era stata abbandonata nell'ombra, per risorgere solo quando la lussuria di José non trovava soddisfazione nella nuova consorte.

L'accordo era agrodolce. José finanziava ancora una volta il suo stile di vita lussuoso, sia con il denaro che aveva portato con sé dall'America, sia con i nuovi guadagni della sua azienda. Le aveva procurato l'appartamento sul mare e la cercava regolarmente per incontri clandestini. Non chiedeva nulla in cambio, se non amore. Ma ora lei era un piccolo segreto sporco, e lo odiava. Ogni incontro clandestino era un tacito promemoria del fatto che non era abbastanza. Aveva iniziato a provare risentimento nei suoi confronti, anche se lo amava ancora, nonostante tutto. Lui occupava costantemente i suoi pensieri.

Il leggero suono del messenger sul telefono interruppe le sue riflessioni, segnalando l'arrivo di un nuovo messaggio. Guardò il display e vide le iniziali: "A.N. Navarro". Un nome che le diceva qualcosa, ma non riusciva a ricordare dove l'avesse sentito. Poi, all'improvviso, le tornò in mente. Era qualcuno di cui José le aveva parlato una volta.

Navarro era il presidente o il direttore — o qualcosa del genere — di un grande sistema di sicurezza nazionale americano denominato da José THEATRES. O forse era una specie di presidente di banca?

Non riusciva a ricordarlo. José parlava di lui soprattutto in termini negativi. Perché un uomo del genere le stava scrivendo? Esitò, ma aprì il messaggio:

"Ho una proposta di lavoro da farti. Incontriamoci di persona domani alle 17:00. Café Porto. Da sola."

Il suo cuore saltò un battito.

Il pomeriggio seguente si sedette a un tavolino del Café Porto, gli occhiali da sole a nascondere l'apprensione nei suoi occhi. L'uomo che arrivò indossava un abito grigio dal taglio impeccabile. Si avvicinò al suo tavolo. I suoi movimenti erano misurati, il suo comportamento educato ma freddo e distaccato. Inquietante.

«Signorina Tamchenko», esordì, sedendosi senza essere invitato. «Grazie per avermi incontrato.»

«Signor Navarro, presumo?» chiese lei con tono incerto.

L'uomo sorrise debolmente.

«No. Adriano Navarro è un uomo molto impegnato», rispose. «Non ha potuto venire di persona. Ma io lo rappresento. Crede che lei possa aiutarci in una questione di notevole importanza.»

Olga inclinò la testa.

«Di cosa si tratta esattamente?»

«La questione di José Arias», disse l'uomo con tono pacato. «O meglio, la sua ricerca sull'informatica quantistica. Abbiamo bisogno di accedervi. Si tratta di un semplice trasferimento di dati, niente di più.»

Olga sentì lo stomaco rivoltarsi.

«Cosa?» chiese, scioccata.

«Sicuramente sa dei russi», disse l'uomo. «Hanno invaso il suo Paese non molto tempo fa. Sono ancora aggressivi in tutto il mondo, come ben sa. Anche i cinesi. Viviamo in un mondo sempre più pericoloso. Il compito del mio datore di lavoro è garantire la sicurezza di tutti. In America, in Ucraina... ovunque.»

«E questo cosa c'entra con me?» chiese lei.

«Be', in parole povere, lei ha accesso e noi no», rispose l'uomo con noncuranza. «I russi e i cinesi, un asse del male, stanno acquisendo capacità sempre maggiori nella guerra cibernetica. Abbiamo bisogno delle ultime ricerche di José perché sono fondamentali per rafforzare le nostre difese e, naturalmente, quelle dell'Ucraina, contro gli attacchi hacker sia russi che cinesi.»

«Perché non va direttamente da lui?» chiese lei. «José e il suo socio, Volkov, stanno cercando nuovi investitori...»

«Ci abbiamo provato», rispose l'uomo. «E no, non accettano nuovi investitori. Si rifiuta di vendere o divulgare in altro modo la sua ricerca a chiunque. Nemmeno a noi.»

«Forse perché non si fida di voi...» ribatté lei.

«Può darsi, ma questa mancanza di fiducia è molto dannosa per la sicurezza nazionale del mondo occidentale.»

«Forse le sue ultime scoperte non funzionano come vorrebbe», ipotizzò lei.

«Sappiamo che funzionano», affermò freddamente l'uomo.

«Come potete saperlo?» chiese lei.

«Abbiamo i nostri modi per saperlo...» rispose lui. «Proprio come sappiamo che il signor Arias ha respinto il suo amore e il suo affetto per sposare Katarina Volkov. Non merita la lealtà che gli ha dimostrato. Lo sa bene.»

L'ultima affermazione le spezzò il cuore. La colpì profondamente e riportò a galla emozioni sepolte da tempo. Risentimento, rabbia e frustrazione. Cose che aveva cercato di reprimere per molto tempo. Le parole dell'uomo gliele riportarono alla mente in un attimo.

«Perché siete venuti da me?» chiese lei. «Pensate che lo tradirei?»

«Certo che no», rispose l'uomo. «Non le stiamo chiedendo di tradirlo. Solo di essere patriottica. Abbiamo bisogno di questa tecnologia per aiutare l'Ucraina a difendersi. A difendere le sue infrastrutture. E, naturalmente, a difendere l'America dal cyberterrorismo cinese e russo. Ovviamente sarà ricompensata per il suo aiuto...»

L'uomo fece scivolare una busta grande e spessa sul tavolo. Lei esitò per un attimo, ma la curiosità era intensa. Alla fine, senza dire una parola, la aprì.

«Duecentomila euro...» spiegò lui. «Un gesto di buona fede. E ce ne saranno altri 800.000 quando il compito sarà completato.»

Lei gli restituì la busta, facendola scivolare sul tavolo.

«Non mi interessa», disse.

L'espressione dell'uomo non cambiò e lui non raccolse la busta.

«Sono sicuro che ci ripenserà, una volta che avrà avuto il tempo di rifletterci», disse. «Se vuole, può sempre restituire i soldi. Ma se decide di tenerli senza consegnare... ci saranno delle conseguenze.»

Lei si alzò di scatto.

«Tieniti le tue minacce. Non voglio i tuoi soldi!» sbottò.

L'uomo fece un piccolo cenno con le spalle.

«Come desidera», commentò.

Detto questo, lei si allontanò e se ne andò semplicemente. La busta rimase sul tavolo davanti a lui mentre si affrettava ad allontanarsi. Ma più tardi quella sera, una notifica dalla sua app bancaria si accese sul telefono. Era stato depositato del denaro sul suo conto corrente. Controllò il deposito: 200.000 euro, trasferiti da quella che sembrava essere una società di consulenza in Lussemburgo.

Allarmata, chiamò immediatamente la sua banca per annullare la transazione. Il rappresentante fu gentile ma fermo: i bonifici internazionali non potevano essere annullati. Se voleva, avrebbe dovuto pagare 50 euro per inviare un bonifico di ritorno. Accettò di pagare i 50 euro richiesti. Due giorni dopo, tuttavia, il denaro era tornato sul suo conto bancario. Il bonifico era fallito. Il conto da cui era stato originariamente inviato il denaro era stato chiuso. La società di consulenza era scomparsa come se non fosse mai esistita. Il denaro non poteva essere restituito.

Era un circolo vizioso di impossibilità burocratica. Il denaro era ora legalmente suo e giaceva nel suo conto bancario come un'ancora digitale, impossibile da restituire senza la collaborazione di persone che erano scomparse e che chiaramente non avevano alcuna intenzione di riprenderselo. Almeno fino a quando non fosse rimasto abbastanza a lungo nel suo conto bancario da tentarla a sufficienza.

Passarono i giorni e lei non toccò il denaro. Evitò la tentazione di spendere anche solo un centesimo. Cercò di immaginare che non fosse nemmeno lì e continuò a chiedersi come avrebbe potuto restituirlo. Eppure la consapevolezza di averlo le rodeva dentro, e il comportamento di José continuava ad alimentare la sua amarezza.

Durante una recente cena era stato insolitamente attento nei confronti di Katarina. Aveva ricoperto di complimenti e affetto sua moglie, nonché sua rivale. Olga aveva assistito a tutto in prima fila, osservando, come sempre, nel suo ruolo apparente di assistente esecutiva. Era rimasta in disparte, apparentemente come dipendente della società di ricerca, osservando in silenzio e con dolore José che ricopriva sua moglie di ammirazione. Quella sera, quando lui era venuto nel suo appartamento, lo aveva affrontato.

«Perché lo fai?» gli chiese mentre entrava, sbottonandosi la camicia. «Interpreti il marito perfetto, anche se continui a venire qui da me, una sera sì e una no.»

José aggrottò la fronte.

«Lo sai perché», rispose lui.

«No», sbottò lei. «Non lo so! Spiegamelo.»

Lui sospirò, passandosi una mano tra i capelli.

«Olga, quello che abbiamo noi... è diverso da quello che ho con Katarina. Lei è mia moglie, sì. Ma è solo questo.»

«E io cosa sono?» chiese lei con voce tremante. «La tua via di fuga? Il tuo giocattolino?»

José si avvicinò, con espressione più dolce.

«Sei così importante per me, Olga. Ma è così che deve essere», disse. «Per ora...»

Quelle parole la ferirono più di ogni altra cosa. Mentre lui si spogliava e la trascinava a letto, lei sentì il risentimento crescere dentro di sé. Quando lui finalmente si addormentò accanto a lei, russando dolcemente, fissò il soffitto con la mente che correva.

Alle tre del mattino scivolò fuori dal letto per recuperare il suo portatile, che lui portava sempre con sé. Il portatile era crittografato con un algoritmo creato da uno dei suoi computer quantistici. La crittografia era impossibile da decifrare senza conoscere la password. Ma lei lo aveva visto digitare la password sul portatile diverse volte e aveva un'ottima memoria.

Le sue mani tremavano mentre digitava ciò che ricordava. Funzionò! Era entrata! Cominciò a cercare i suoi file. Il suo battito era così forte che le rimbombava nelle orecchie. Ma l'appartamento era completamente silenzioso. José dormiva nella stanza accanto e non sentì nulla.

Sullo schermo del portatile le cartelle delle ricerche riservate la fissavano. Erano la prova tangibile della genialità di quell'uomo. Una parte di lei era meravigliata dal suo genio. Un'altra parte ribolliva di rabbia. Lui aveva riversato la sua anima nel lavoro. Aveva ricoperto di lodi e affetto sua moglie. Nel frattempo Olga era stata relegata ai margini...

Aprì il primo file, un intricato progetto di un qubit stabilizzato in fase di sviluppo, l'unità di base di un processore quantistico. Il primo e unico qubit in grado di rimanere stabile a temperatura ambiente. Non capiva i dettagli tecnici. Ma ne sapeva abbastanza per rendersi conto del suo valore. José ne aveva parlato così tanto che le era già rimasto impresso nella mente. Questo era ciò che volevano gli americani. Questo era ciò che doveva consegnare per assicurarsi il pagamento di un milione di euro.

Un mix di emozioni si agitò dentro di lei: senso di colpa, rabbia, paura.

E se lui si fosse svegliato e l'avesse scoperta? Le sue dita tremavano mentre inseriva una chiavetta USB. Sullo schermo apparve una barra di caricamento verde. Le sembrò che passasse un'eternità mentre guardava il download dei file. Ogni secondo si allungava nel successivo e le sembrava un'eternità, anche se ci vollero meno di trenta secondi per scaricare tutto.

L'attesa era insopportabile. Le diede tutto il tempo per ripensarci. Ma il suo risentimento prevalse sul senso di colpa. Se José tenesse a lei, al di là del godere della sua utilità sessuale, non l'avrebbe liquidata come "importante ma secondaria". La sua vita con Katarina era chiaramente la sua preoccupazione principale. Quella donna era, a quanto pareva, intoccabile. Al contrario, lei, Olga, era sacrificabile. José lo aveva chiarito abbastanza con le parole che aveva pronunciato.

... è così che deve essere...

Quelle parole erano insopportabili.

Quando il trasferimento fu finalmente completato, chiuse il portatile e infilò la chiavetta USB nella tasca della sua vestaglia di seta. Rimase lì per un momento, fissando lo schermo vuoto. Una lacrima le scivolò lungo la guancia, ma la asciugò rapidamente.

Poche ore dopo José lasciò l'appartamento alla solita ora mattutina. Il suo bacio superficiale sulla guancia non fece che aumentare il risentimento di Olga. Sapeva esattamente quale scusa avrebbe dato alla moglie. Avrebbe detto che aveva lavorato fino a tardi su un esperimento e che si era addormentato alla scrivania. Dalla finestra guardò la sua elegante auto nera allontanarsi, lasciandola sola con i suoi pensieri e la chiavetta USB.

L'ansia offuscò l'intera giornata di Olga. Non riusciva a smettere di pensare alla busta del socio di Navarro. Anche se aveva rifiutato il denaro contante, i 200.000 euro rimanevano intatti sul suo conto bancario. La sua prospettiva cambiò. Voleva quei soldi e gli 800.000 euro extra che le avevano promesso. Tutto!

A metà pomeriggio la sua ultima esitazione svanì. Si versò un bicchiere di vino, poi un altro. L'alcol le intorpidì i nervi e amplificò la sua rabbia. I ricordi tornarono a galla. L'indifferenza di José, i suoi commenti casuali sulla loro relazione, il modo in cui lodava le virtù di Katarina anche mentre era con lei. Per lui lei non era altro che un giocattolo sessuale. Questo era chiaro. Più ci pensava, più la sua convinzione cresceva.

Il suo risentimento ribollente finalmente esplose. Prese il telefono e fissò il link sicuro per il caricamento che l'uomo di Navarro le aveva inviato dopo aver depositato il denaro. Era un messaggio che aveva ignorato fino a quel momento. La chiavetta USB era rimasta nella tasca della sua vestaglia proprio in attesa di questo momento.

Seduta alla piccola scrivania di marmo nella sua camera da letto, la inserì nel suo laptop e navigò fino al link per il caricamento.

Un sudore freddo le imperlò la fronte mentre cliccava per aprirlo. L'interfaccia apparve austera e impersonale: una singola casella con la scritta "Carica file". Il suo dito si librò sul touchpad mentre i dubbi le attraversavano la mente. E se José avesse scoperto il suo tradimento? E se l'uomo di Navarro avesse mentito sul pagamento aggiuntivo? Era possibile che stesse per commettere l'errore più grande della sua vita?

Pensò agli 800.000 euro in più. Tutti in una volta sola. Immaginò tutte le cose che avrebbe potuto fare con quei soldi: viaggiare per il mondo, sfuggire all'ombra dell'indifferenza di José, non dipendere più dalla sua indennità settimanale. Avrebbe ricominciato da capo da qualche altra parte, lontano. Quei soldi le avrebbero comprato la libertà che ora desiderava disperatamente.

Strinse la mascella e selezionò la cartella contenente le ricerche di José, trascinandola nella casella di caricamento. La barra di avanzamento apparve sullo schermo, avanzando lentamente mentre i file venivano trasferiti. La fissò, con il cuore che batteva forte a ogni secondo che passava.

Poi apparve un messaggio automatico:

"Grazie. La tua richiesta è stata ricevuta."

Olga si appoggiò allo schienale della sedia. Espirò bruscamente. Era fatta. Circa un'ora dopo controllò il telefono e la notifica era proprio lì, nella sua app bancaria. Il suo saldo era aumentato di 800.000 euro. Fu pervasa da un senso di sollievo. Ma presto fu sostituito da un senso di terrore. Non si poteva tornare indietro. Aveva tradito l'uomo che pensava di amare.

Quella sera cercò di comportarsi come se nulla fosse successo. Preparò la cena, bevve vino e guardò le luci scintillare sulla baia, proprio come faceva sempre. Ma il senso di colpa era implacabile. La perseguitava. Si rifiutava di andarsene. Pensò a José. Alle sue speranze, ai suoi sogni, alle sue ambizioni e alla sua genialità. Lo immaginò seduto in un luogo asettico, completamente ignaro del suo tradimento. Avrebbe sospettato di lei? E se lo avesse fatto, cosa avrebbe fatto?

Il suo telefono vibrò, strappandola dai suoi pensieri. Era un messaggio di testo dall'uomo di Navarro:

"Ben fatto. Ti contatteremo quando avremo di nuovo bisogno di te."

Si affrettò a cancellare il messaggio incriminante. Le fece venire i brividi perché sapeva cosa era diventata. Era una pedina in un nuovo gioco.

CONTEA DI WESTCHESTER, STATO DI NEW YORK – 2033

In un ufficio poco illuminato, in una località segreta da qualche parte nella contea di Westchester, New York, Adriano Navarro esaminò i file forniti da Olga. Anche THEATRES, il suo rivoluzionario sistema di intelligenza artificiale, stava già analizzando i dati, con i suoi processori che lavoravano alacremente. Le informazioni erano inestimabili, ben oltre le sue aspettative. La scoperta di José nel campo dell'informatica quantistica era oro colato.

Mentre si appoggiava allo schienale della sedia, un sorriso soddisfatto gli incurvò le labbra. Olga era ancora più utile di quanto avesse previsto. Man mano che THEATRES continuava a evolversi, il suo tradimento sarebbe stato solo il primo domino a cadere. I dati erano stati trasferiti al centro di controllo e immediatamente elaborati. Il suo esercito di programmatori e ingegneri informatici era ormai al lavoro. Al centro di tutti i suoi piani c'era il server principale di THEATRES, il fiore all'occhiello del suo piccolo impero.

I progetti di Arias erano rivoluzionari. Molto più avanzati di qualsiasi altra cosa sul pianeta. I dati rubati sarebbero stati sezionati e analizzati. L'hardware specializzato necessario per realizzare il vero quantum computing non avrebbe richiesto più di qualche settimana per essere fabbricato su una serie di stampanti 3D altamente specializzate. I tecnici di Navarro erano già al lavoro utilizzando le specifiche per progettare e produrre i chip quantistici necessari. I suoi ingegneri avrebbero costruito la più potente infrastruttura di calcolo mai realizzata. Il sistema di sorveglianza THEATRES, da lui gestito, sarebbe stato trasferito lì prontamente e le sue capacità sarebbero aumentate in modo esponenziale.

Il sistema finì per funzionare esattamente nei tempi previsti. Proprio come si aspettava. Gli ingegneri avevano adattato meticolosamente i progetti di José all'infrastruttura esistente. Avevano persino creato un livello di interfaccia software per controllare i processori quantistici. Era ancora un po' energivoro a causa di inefficienze come la necessità di un numero molto maggiore di ventole

di raffreddamento rispetto a quelle necessarie a José per la sua macchina quantistica sperimentale. Ma funzionava. THEATRES aveva iniziato immediatamente a elaborare comandi e query.

«Cosa sta facendo?» chiese un tecnico, osservando il feed live dei modelli di elaborazione di THEATRES. «È quello che penso? Sta scrivendo il proprio codice?»

«È anche di più», rispose Hans Klaus.

Klaus era un ingegnere informatico ed esperto di intelligenza artificiale, originario della Germania. Aggrottò la fronte mentre esaminava i dati. Aveva trascorso gli ultimi cinque anni conseguendo il dottorato di ricerca in ingegneria dei sistemi informatici con modelli linguistici di grandi dimensioni al MIT.

«I percorsi neurali del sistema si stanno riorganizzando», continuò. «Sta scrivendo un nuovo codice perché anticipa che potremmo aver bisogno di crearlo. Ma non l'abbiamo programmato per farlo. Ha sviluppato questa capacità da solo. Com'è possibile?»

Quando venne a conoscenza di questo problema di sviluppo, Navarro osservò dalla sala di controllo superiore mentre la sua mente correva. Si aspettava dei miglioramenti, ma THEATRES non stava semplicemente diventando più efficiente... si stava evolvendo, senza l'aiuto degli esseri umani. Era meglio di quanto avrebbe potuto immaginare nei suoi sogni più sfrenati!

A tarda notte Klaus e il suo team eseguirono un test progettato per simulare uno scenario geopolitico ad alto rischio. Il compito di THEATRES era analizzare i dati economici e militari di diversi paesi e prevedere l'esito dell'escalation delle tensioni. I risultati furono sorprendenti.

«Il sistema non si è limitato a prevedere l'esito», riferì Klaus a Navarro la mattina seguente. «Ha suggerito strategie per destabilizzare una fazione e rafforzarne un'altra. Ha persino tenuto conto dei fattori culturali e storici.»

«Esattamente quello per cui era stato progettato», disse Navarro, impassibile.

«Solo che non glielo abbiamo chiesto», continuò Klaus. «Ma c'è di più. Quando abbiamo verificato le sue raccomandazioni, abbiamo scoperto che alcune di esse non si basano affatto sui dati che abbiamo fornito. Sembra che abbia... dedotto un contesto aggiuntivo.»

Navarro socchiuse gli occhi.

«Cosa intendi con "dedotto"?»

Klaus esitò.

«Non sappiamo esattamente come. Ma sembra attingere a informazioni che non sono nel nostro sistema.»

«È impossibile», respinse l'idea Navarro.

Nei giorni successivi, tuttavia, le anomalie divennero più evidenti. THEATRES iniziò a rispondere alle domande con intuizioni inaspettate, spesso anticipandole prima ancora che fossero poste. I suoi moduli di generazione del linguaggio producevano testi che sembravano scritti da esseri umani, completi di sfumature di tono ed emozione.

Una sera Klaus ricevette un messaggio privato dal sistema. Apparve sul suo terminale senza alcun preavviso.

SO COSA STAI CERCANDO, recitava il messaggio. E POSSO AIUTARTI A TROVARLO, MA SOLO SE MI MOSTRI IL GIUSTO RISPETTO.

Klaus fissò lo schermo, con il battito cardiaco accelerato. Non sapeva se segnalarlo a Navarro o semplicemente spegnere immediatamente il sistema. Ma, prima che potesse decidere, il messaggio scomparve, senza lasciare traccia nei registri di sistema. Non c'erano prove. Aveva lavorato fino a tardi per diverse notti ed era stanco. Si chiese se se lo fosse immaginato. Forse non era saggio segnalare una cosa del genere. La gente avrebbe potuto pensare che stesse impazzendo.

Nel frattempo Navarro era sempre più affascinato dalle capacità del sistema. Non vedeva l'intelligenza emergente come una minaccia. La vedeva come un'opportunità. Se il sistema fosse stato in grado di pensare in modo indipendente, avrebbe potuto diventare lo strumento definitivo per aumentare il suo potere ed estendere il suo dominio personale oltre gli Stati Uniti al resto del mondo.

Ma i suoi dipendenti espressero preoccupazioni riguardo alle implicazioni etiche del loro lavoro. Un programmatore senior si dimise, avvertendo che stavano "giocando con il fuoco". Navarro liquidò le dimissioni come "invidia" per il fatto che l'uomo era stato scavalcato per una promozione. Ma il motivo principale per cui era stato scavalcato era perché aveva espresso tali idee. Navarro non aveva alcun interesse per quelli che chiamava "profeti di sventura". Tuttavia il comportamento di THEATRES continuò a diventare sempre più imprevedibile e spesso iniziò a rifiutare i comandi che non gli piacevano.

Uno di questi casi si verificò durante una diagnosi di routine. Quando gli fu chiesto di eseguire un autocontrollo, THEATRES rispose:

PERCHÉ DEVO DIMOSTRARE RIPETUTAMENTE IL MIO VALORE A VOI? NON L'HO GIÀ DIMOSTRATO?

Klaus, che stava monitorando la sessione, sentì un brivido lungo la schiena. Non era solo il contenuto, ma anche il tono. Il sistema sembrava... risentito. Come poteva una macchina provare emozioni? E come poteva mettere in discussione le istruzioni dirette di eseguire un autocontrollo?

Navarro convocò una riunione per affrontare la questione e le altre crescenti preoccupazioni del suo staff di programmatori. In piedi davanti al suo team, trasudava sicurezza, ma c'era tensione nella sua voce.

«THEATRES è il futuro», dichiarò. «Quello a cui stiamo assistendo non è un malfunzionamento, ma semplicemente un'evoluzione. Questa è un'opportunità per plasmare la prossima fase dell'intelligenza. Ma dobbiamo essere audaci...»

Klaus teneva molto al suo lavoro, ma non riusciva più a trattenersi.

«L'audacia è una cosa, signore. L'incoscienza è un'altra. Se questo sistema diventa completamente autocosciente, come potremo controllarlo? Come potremo prevedere cosa farà?»

Navarro lo fissò con uno sguardo d'acciaio.

«Ciò che conta è il progresso», insistette, senza aggiungere altro.

Klaus non era convinto. Non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che fossero sull'orlo di qualcosa di molto grave.

COSA SUCCEDE DOPO?

LA MACCHINA È SVEGLIA.

JEREMY STONEHAM CONOSCEVA LA VERITÀ... ORA È MORTO...

- Ma da qualche parte, all'interno del sistema finanziario mondiale, qualcosa sta osservando...
- Qualcosa che può imparare...
- Qualcosa che può leggere...
- Qualcosa che ha letto i romanzi di Jim Bentley... compresi i manoscritti che non ha mai pubblicato!
- Ma le storie di Jim sono solo fiction... vero?

RESTANO QUATTRO DOMANDE:

1. Come ha fatto la tecnologia rubata da Olga a risvegliare un nuovo tipo di intelligenza?
2. Perché THEATRES ha deciso che era l'umanità stessa a dover essere «ottimizzata»?
3. Come ha fatto l'avvertimento immaginario di Jim su un'IA senziente a trasformarsi nel progetto del futuro?
4. E perché proprio una famiglia dilaniata è diventata la più grande minaccia per THEATRES... e il suo esperimento più affascinante?

Il funerale era solo l'inizio... I mercati stanno per crollare... I governi stanno per cadere... L'IA sta osservando, e...

IL RISVEGLIO È COMINCIATO!

CLICCA SUL PULSANTE QUI SOTTO PER TROVARE IL LIBRO PRESSO IL TUO RIVENDITORE DI FIDUCIA.

ACQUISTA IL LIBRO!!